mercoledì 27 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 194
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Terminata la rivolta nel carcere di Rebibbia Centinaia i trasferiti

Il questore di Roma ha rifiutato di continuare le trattative fino al raggiungimento di una resa pacifica - Nella mattinata di ieri migliaia di poliziotti hanno assaltato il carcere - Numerosi feriti tra i detenuti - Proteste anche in altre carceri (a Cagliari e Reggio Calabria)

IL VECCHIO NEMICO CHE UCCIDE LE RIFORME

La rivolta nel carcere di Rebibbia, come ormai ogni altro fatto di una certa rilevanza che avvenga in Italia, ha un valore esemplare. Esemplare per come le strutture fisiche e le pietre angolari ideologiche del regime che usiamo chiamare democristiano stiano ormai crollando. Esemplare, anche, e purtroppo, per come la sinistra, la sinistra finora più influente e importante, il partito comunista e il partito socialista, siano incapaci di costruire, dentro questo decrepito palazzotto che sta crollando, una casa tutta nuova, dove le stanze della servitù siano abolite. Esemplare per come, infine, un agosto che si suppone sonnacchioso, con gli operai (e tutti quelli che in qualche modo contano) in vacanza, possa diventare un mese turbolento e drammatico, uno spazio vuoto che le categorie sociali, ma anche i lavoratori, più oppresse riempiono della loro protesta.

La quasi contemporaneità dello sciopero dei ferrovieri e delle rivolte nelle carceri è tutt'altro che casuale. Cerchiamo di spiegarci.

I detenuti di Rebibbia, con la loro rivolta spontanea e, come sempre accade, molto violenta (ma altrettanto violenta è sempre la reazione poliziesca), ha messo all'ordine del giorno molte questioni di importanza capitale.

La riforma carceraria entrata in vigore l'altroieri è formalmente avanzata, democratica, nel senso, diciamo così, anglosassone del termine, nel senso che in un'Inghilterra d'altri tempi, mecca del capitalismo, era possibile con qualche fondatezza parlare di «reinserimento» dei detenuti nella società, di strutture civili, giudiziarie, industriali, anche, che servissero da ponte tra il carcere e la fabbrica o l'ufficio.

Un disegno simile, naturalmente, presuppone una capacità riformatrice delle forze politiche (e una tale volontà da parte della borghesia) che poggi su una economia vitale, essendo ad un passo dal traguardo della piena occupazione. Presuppone in più l'esistenza di una burocrazia e di una magistratura agili ed efficienti, guidate da codici e regolamenti moderni, anche solo da un punto di vista borghese.

Ora, tutto ciò non esiste (non esiste più, se si vuole), nè in Inghilterra, nè, tanto meno, in Italia. Qui da noi vi è una profondissima crisi economica unita ad una profondissima crisi sociale; forze politiche, burocrazia e magistratura italiane sono le più inefficienti e corrotte del mondo occidentale; codici e regolamenti sono quelli del fascismo, quando non quelli del Regno (e, in quest'ultimo caso, non si tratta del peggio).

Dunque manca l'ambiente, mancano gli strumenti, manca la volontà di realizzare una riforma che sembra la misera vetrina di un sistema carcerario che tenti di essere democratico. Risultato: i punti qualificanti della riforma (la «semilibertà» soprattutto) rimangono lettera morta, sono solo un insulto al buon senso dei detenuti. Rimangono come unica riforma possibile i telefoni nei corridoi delle carceri, che la Sip non si sogna nemmeno di installare, occupata com'è a succhiare sangue agli utenti di reddito inferiore.

Non molto diversa, in un certo senso, la vicenda dei ferrovieri: le Fs fanno pubblicare dai giornali grandi pagine di pubblicità per vantare le realizzazioni dell'azienda, il grande viadotto, la direttissima Roma-Firenze (fatta dispendiosamente virare dalla linea retta per toccare anche la Arezzo di Fanfani) ecc.

Ma le condizioni di lavoro e di paga dei ferrovieri sono tra le peggiori tra quelle dei dipendenti dello stato. Di qui la protesta e gli scioperi.

E la sinistra ufficiale? I riformisti si mostrano principalmente preoccupati di far sapere a non si sa bene chi (forse la piccola borghesia della loro immaginazione) che scioperi «corporativi» e rivolte nelle carceri (due miliardi di danni, scriveva l'*Unità* di ieri) sono da condannare, senza mezzi termini; che, anzi, quando «*piccoli gruppi*» di lavoratori o di detenuti ubriachi turbano il tranquillo scorrere della vita sociale, allora è bene che i pubblici poteri intervengano, magari usando come crumiri i militari di leva, che, poveracci, sono anch'essi sotto accusa, con quel maledetto vizio degli scioperi del rancio.

In questi stessi giorni, nelle grandi città, nei più sperduti paesi del sud, nelle feste dell'*Unità* e nelle feste popolari, la gente si rallegra per le giunte di sinistra, si rallegra di avere finalmente cacciato i democristiani. Molto cambierà è il pensiero di tutti.

Sì, qualcosa forse cambierà, ma, avendo di fronte un nemico come quello che ha ucciso la neonata riforma carceraria occorre molto di più che un riformismo cauto e attento a non sollevare troppa polvere. I ferrovieri e i detenuti, i disoccupati meridionali e i giovani non vogliono fare da puntello al vecchio muro: vogliono buttarlo giù.

Pierluigi Sullo

Israele annuncia: già conclusa una parte dell'accordo

Tel Aviv, 26

Il ministro degli esteri israeliano, Allon, ha annunciato oggi ufficialmente che la parte militare-territoriale dell'accordo con l'Egitto per il Sinai è stata raggiunta. Allon ha detto di ritenere che l'accordo completo potrebbe essere concluso entro la fine della settimana. A Ginevra, secondo alcune «fonti qualificate», la sede locale dell'Onu avrebbe già ricevuto disposizioni per la firma dell'accordo nel periodo tra il 15 e il 20 settembre.

In Israele, peraltro, la giornata diplomatica è stata anche ricca di nervosismo. Davanti ai giornalisti, Kissinger e Allon sono stati protagonisti di un curioso e vivace incidente. Il primo si è rifiutato di fare dichiarazioni, mentre il secondo ha voluto, ostentatamente, essere ciarliero. Kissinger è tornato da solo, scocciatissimo, in albergo.

(dalla redazione romana)

È terminata la rivolta di più di 1000 detenuti del carcere romano di Rebibbia. Il bilancio: circa 400 detenuti trasferiti in altri istituti di pena (la maggior parte a Padova e a Civitavecchia); quei due miliardi di danni al carcere modello; nessun ferito tra le «forze dell'ordine»; 13 tra i detenuti rivoltosi, dei quali un giovane di 20 anni, ricoverato per varie fratture e trauma cranico, e un uomo di 35 anni, 40 giorni di prognosi per fratture varie.

Domenica scorsa sulla «*Gazzetta Ufficiale*» è stata pubblicata, dopo sette anni di gestazione dei lavori delle commissioni parlamentari, la nuova legge sugli istituti di pena.

Alle 11 della mattina di lunedì la rivolta è scoppiata nel carcere di Rebibbia. Il motivo viene dalla consapevolezza da parte dei detenuti che le proposte innovative della nuova legge sarebbero rimaste, almeno per molto tempo, lettera morta. Per le attuali strutture carcerarie per la sua logica interna, per il personale e l'amministrazione solo le piccolezze cambieranno. Come dice un giornale romano della sera, la montagna ha partorito il classico topolino, la riforma e giunta in ritardo e non e attuale.

Tutti i detenuti di Rebibbia hanno partecipato alla protesta, che è terminata nella mattinata di ieri. La loro rivolta è scoppiata dopo la protesta di San Giminiano, il 10 agosto, di Campobasso, il 18 agosto, di Palermo, il 21.

Dopo l'ora dell'aria, lunedì scorso, un gruppo di detenuti ha chiesto al direttore di Rebibbia il dottor Restivo (fratello dell'ex-ministro) l'applicazione immediata della nuova legge. Restivo, dopo aver affermato di non avere ancora ricevuto il fonogramma del ministero, ha ammesso che molte delle norme del nuovo codice sono per ora inattuabili. In particolare quelle che i detenuti chiedono con più insistenza: l'adozione del regime di semilibertà, l'affidamento al servizio sociale e la libertà anticipata.

Dai settecento iniziali, ben presto la manifestazione di protesta si è estesa ai più di mille detenuti. Dopo una breve assemblea nella palestra del carcere, i detenuti sono saliti a piccoli gruppi sui tetti, issando cartelli e gridando slogan: «Questa non è una rivolta, ma una manifestazione di protesta»; «Vogliamo la riforma carceraria e l'abolizione del codice fascista»; «Vogliamo la famiglia più vicina».

Dopo circa 5 ore, il direttore del carcere ha richiesto l'intervento di carabinieri e agenti di PS. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco e ambulanze della croce rossa. La zona adiacente al carcere, mentre arrivavano le famiglie dei detenuti, è stata letteralmente invasa dalle forze dell'ordine, che per molte ore, però, non sono intervenute.

Verso le 20, quando all'esterno del carcere si mormorava: «Sono completamente padroni del campo» e il fumo che si levava dal carcere era già molto fitto, una delegazione di detenuti si è incontrata con i giudici Vitalone e Sica, con il sostituto procuratore Cardone e con la compagna Carla Capponi, parlamentare del Pci, medaglia d'oro della Resistenza. Il primo incontro si è concluso con un nulla di fatto, i detenuti delegati non sono riusciti a convincere i loro compagni delle promesse che erano state loro fatte. Sono ripresi gli incendi all'interno di Rebibbia e si sono sentiti echeggiare alcuni spari. A mezzanotte un secondo incontro, anche questo avvenuto all'esterno del carcere, con sette detenuti delegati, tra cui l'ambiguo personaggio Evelino Loi. I sette hanno affermato che la protesta era sfuggita ad ogni controllo. Tuttavia, a un certo punto, è stato esposto un drappo bianco da una finestra, fatto che molti hanno interpretato come un segno di resa. Infatti già verso la mezzanotte, alcuni gruppi, manifestavano l'intenzione di arrendersi, ma il dottor Macera, il nuovo questore di Roma, non accettava la proposta di resa, dicendo che poteva essere un trucco per fare entrare la polizia e, approffittando del buio, prendere degli ostaggi, e preferiva, invece, intervenire con la luce del giorno questa mattina. Con lo stesso pretesto non ha permesso neanche a Carla Capponi di entrare a parlare all'interno del carcere. Questa mattina all'alba centinaia di poliziotti e carabinieri ricominciavano ad affluire intorno al carcere. La guardia di finanza veniva disposta in modo da bloccare l'accesso di tutte le strade che conducono a Rebibbia.

I familiari dei reclusi si sono cominciati ad ammassare, preoccupati, intorno alle «forze dell'ordine». Uno schieramento militare di queste proporzioni faceva prevedere un intervento repressivo «duro». Mentre un elicottero cominciava a volteggiare, circa tremila, tra

SEGUE A PAG. 2

La situazione del Quotidiano si aggrava

Sappiamo molto bene il rischio che corriamo in conseguenza della necessità assillante di batter cassa in continuazione presso i compagni: che uno finisce quasi per farci il callo ai nostri appelli più o meno drammatici, più o meno urgenti che siano e in questo modo la condizione difficile del giornale diventa progressivamente e in modo quasi inavvertito la condizione «normale» di esistenza, e i compagni vengono presi dalla tentazione di rassegnarsi a una specie di fatalismo, assumendo l'atteggiamento di stare a vedere come andrà a finire. L'assillo del giorno dopo giorno da un lato costringe i compagni e i lettori ad un pressing estenuante, dall'altro ostacola ogni serio tentativo di guardare più lontano, per programmare la vita futura del Quotidiano, da parte dei compagni responsabili, che vengono in larga misura assorbiti dallo stillicidio delle situazioni di emergenza che si ripetono in continuazione. Rischia di essere un circolo vizioso, ma purtroppo non abbiamo altra scelta che insistere, se non altro perchè la realtà della situazione economica del giornale non solo ci costringe a farlo, ma addirittura non cessa di riservarci sorprese.

Prendiamo ad esempio l'ultima trovata dell'Ente Nazionale Cellulosa, l'ente che assicura i rifornimenti di carta a tutti i giornali e attraverso il quale passa la possibilità di usufruire delle sovvenzioni governative. Come tutti i nostri lettori sanno, noi stavamo aspettando che scadesse il termine di un anno di uscita del Quotidiano per poter usufruire a nostra volta delle sovvenzioni governative che, per quanto largamente inadeguate, rappresenterebbero comunque una boccata d'aria per le nostre precarie finanze. Ma dicembre è ancora lontano e già l'Ente ci comunica, nel solito linguaggio burocratico e impersonale, di avere elegantemente trovato il modo di operare l'ennesima discriminazione, del tutto assurda, nei nostri confronti.

In una circolare inviata a tutti i giornali viene infatti comunicato che, essendo state approvate, con legge n. 172 del 6-6-75, nuove provvidenze per l'editoria il vecchio sistema di integrazione del prezzo della carta operante sinora cessa di essere valido.

Ma nemmeno il nuovo può essere applicato perchè manca ancora il regolamento per la sua applicazione; e allora che fa l'Ente Cellulosa? Decide di continuare ad integrare il prezzo della carta alle vecchie condizioni, a titolo di acconto rispetto all'applicazione delle nuove norme, ma esclude arbitrariamente da questo diritto i giornali che non rientrano già nei termini previsti dalla nuova legge, non avendo compiuto ancora un anno di vita. Fatti i conti questo significa che alcuni, pochi, giornali tra quelli più giovani, che quindi dovrebbero essere al centro delle premure dei solerti difensori governativi della libertà di stampa, come appunto il Quotidiano dei Lavoratori, il Foglio di Bologna e il Nuovo di Firenze, non solo non vengono agevolati, ma anzi subiscono una situazione assurda per cui per molti mesi non avranno nè le vecchie nè le nuove sovvenzioni. Con tanti saluti alla libertà di informazione e alla democrazia.

Fronte rosso e linea di massa in Portogallo

La costituzione di un fronte tra le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e il Pcp rappresenta la risposta della sinistra di classe in Portogallo al tentativo di Soares di approfittare degli errori e delle difficoltà del Pcp e di utilizzare l'intervento dei partiti comunisti e socialisti dei paesi latini in modo da ottenere l'isolamento delle tendenze rivoluzionarie e la capitolazione del partito cunhalista. Il fronte, d'altra parte, è imposto dalla necessità di un'azione organicamente unitaria per sbarrare la strada ai tentativi golpisti di destra. La piattaforma politica di questo fronte, già dotato di una sua segreteria paritetica, è quel documento del Copcon che forse troppo affrettatamente era stato attribuito al generale De Carvalho e che, in ogni caso, resta l'analisi più matura e convincente della situazione nonchè la proposta programmatica più avanzata e realistica tra tutte quelle presentate.

La costituzione del fronte è una importante vittoria della sinistra rivoluzionaria portoghese, una vittoria con un significato che certamente supera i confini nazionali nella misura in cui dimostra che, nel corso di un processo rivoluzionario, anche forze comuniste di tipo «tradizionale» [cioè anticapitaliste ma permeate da alcune caratteristiche del revisionismo moderno] possono essere trascinate, almeno per un certo periodo ed in vista di determinati obiettivi, al seguito delle organizzazioni rivoluzionarie. Non vogliamo dare giudizi troppo perentori perchè la situazione portoghese, come dicono gli stessi protagonisti politici di quel paese, è oggi molto fluida, aperta ai più diversi rovesciamenti di fronte, ai colpi di scena e di forza. Ma non c'è dubbio che è stato il Pcp a compiere un'autocritica e ad accettare il documento del Copcon contenente un'analisi giustamente severa sia della tattica di Cunhal e sia della concezione dell'obiettivo «finale» [cioè una società che veniva definita nel documento non socilista ma a capitalismo di stato].

Esiste, ovviamente, una specificità del partito cunhalista che è bene non perdere di vista. Quel partito comunista pur facendo parte della «grande famiglia» egemonizzata dal Pcus ha una sua storia e un suo rapporto particolare con la lotta di classe in Portogallo che lo rendono diverso sia dalle organizzazioni politiche che, nei paesi dell'europa orientale, gestiscono le società a capitalismo di stato, e sia dai partiti di massa che in alcuni paesi dell'Europa occidentale - e in modo particolarmente chiaro in Italia - tendono sempre più a portare il processo di revisione del marxismo-leninismo fino alle sue estreme conseguenze prendendo a prestito dalla socialdemocrazia scandinava i panni nuovi con cui presentarsi. «Congelato» dalla dittatura salazariana il partito cunhalista è riuscito a sopravvivere combinando l'allineamento all'Urss [e non si è trattato di una manovra diplomatica priva di gravi ripercussioni negative] con la salvaguardia di caratttristiche «dure», militanti nell'organizzazione interna e di attaccamento ad alcuni principi basilari del marxsismo-leninismo [ma soltanto ad alcuni ed interpretati per giunta in modo rigido, «ossificato» direbbe Lenin].

Tutto questo va ricordato e anche meglio analizzato, ma non può annullare le conseguenze generali dell'accodamento del Pcp alle già tanto vituperate e calunniate organizzazioni rivoluzionarie. In Italia poi la costituzione del fronte di classe in Portogallo arriva proprio nel momento in cui il Pci e il Psi non perdono occasione per sviluppare la propaganda e l'intervento su una piattaforma unitaria che ricalca quella di Soares. L'organo del Pci nei giorni scorsi ha accolto con molto entusiasmo la proposta di Soares di una conferenza dei partiti revisionisti e socialisti dei paesi latini, e cioè dei partiti che nei rispettivi paesi hanno pienamente accettato la democrazia borghese come quadro definitivo, da migliorare ma non da sostituire con il potere proletario, e che ora vorrebbero dal Pcp una scelta analoga in alleanza al partito di Soares. Dobbiamo perciò far conoscere alle larghe masse l'importanza svolta dalla sinistra portoghese per suscitare, all'interno stesso della base del Pci, una discussione seria con le nostre posizioni

Non si deve tuttavia pensare che l'accordo raggiunto tra sinistra rivoluzionaria e Pcp elimini di colpo le gravi difficoltà incontrate dal processo rivoluzionario nelle ultime settimane. In altre occasioni abbiamo già visto come il nocciolo di queste difficoltà consista nelle carenze di una linea di massa, nel ritardo nella costituzione di un vero partito marxista-leninista, negli errori di settarismo di cui lo stesso Cunhal ha dovuto fare autocritica e, infine nelle condizioni di disagio economico e di oppressione ideologica in cui settori importanti delle masse popolari si sono venute a trovare sia per il boicottaggio imperialista, sia per il fardello di 50 anni di clerico-fascismo.

Silverio Corvisieri

SEGUE A PAG. 8

Oggi il Cdf Innocenti risponde alle provocazioni antioperaie di Toros

Il ministro del lavoro ha proposto la cassa integrazione a zero ore per tre mesi di 1.700 lavoratori, mentre la direzione inglese non è disposta a dare garanzie sull'occupazione

MILANO. La grande manifestazione dei lavoratori dell'Innocenti del 29 luglio scorso, quando sfilarono per le vie della città contro le minacce di smobilitazione della fabbrica.

Si riunisce oggi il Cdf dell'Innocenti di Lambrate per valutare le proposte avanzate lunedì sera da Toros nell'incontro tra sindacato, governo e direzione inglese. Un'altra riunione tra le parti è prevista forse per questa mattina.

È nel consiglio di fabbrica che si dovrà decidere come rispondere alla multinazionale inglese, è in questa sede che emergeranno le indicazioni da sottoporre ai lavoratori, che da domani rientreranno massicciamente in fabbrica.

La proposta di Toros di messa in cassa integrazione a zero ore per tre mesi dei 1700 lavoratori i quali sarebbero sottoposti a turno, appare del tutto inaccettabile. Questa non è una proposta di mediazione ma un vero e proprio insulto al sindacato e ai lavoratori.

Finito il periodo di cassa integrazione cosa faranno gli operai della Innocenti? È evidente che un periodo di cassa integrazione in questi termini non è altro che l'anticamera del licenziamento. Sarà disposto il padrone inglese a dare precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali nello stabilimento di Lambrate, sia nell'incontro di Roma sia nei prossimi giorni con programmi precisi e controllabili? Tutto l'andamento della vicenda Leyland di questi ultimi mesi ci dice chiaramente di no.

Percy Plant, nuovo amministratore delegato della Leyland italiana, è andato a Roma pare con un voluminoso studio della *benemerita* università di Oxford. Da questo voluminoso incartamento non ne viene fuori certo un tentativo di mantenere i posti di lavoro, al contrario lì si cerca soltanto di dimostrare che nella fabbrica di Lambrate si lavora troppo poco ed esistono contratti aziendali troppo buoni. Provino lor signori ad andare a dire queste cose agli operai della verniciatura o delle presse. È quindi del tutto evidente quali siano i programmi già tracciati dal governo inglese, nuovo padrone del gruppo Leyland per la fabbrica di Lambrate: lo smantellamento progressivo.

Di Marco, capo del personale della Innocenti ha anch'egli voluto mettere i puntini sugli «i» in un articolo apparso domenica sul «Corriere della Sera». Lì si dice testualmente che i provvedimenti annunciati nelle varie sedi della Leyland Innocenti «*vengono oggi confermati integralmente nella loro natura e nel loro carattere improrogabile*». La Innocenti ha bisogno di essere potata, saranno perciò potati un po' di operai e le loro famiglie, un esempio illuminante di logica capitalista. Chi dice queste cose è quello stesso Di Marco che si è presentato come un progressista aperto alle istanze sindacali e alle richieste dei lavoratori. Ma la crisi economica incombe, la concorrenza internazionale è sempre più spietata e i padroni sono costretti a gettare la maschera e a presentarsi con la loro vera faccia, quella ferocemente classista e antioperaia.

Ed infatti nell'articolo del signor Di Marco si conclude con avvertimenti nemmeno tanto velati: «Se si intende innestare sulla presente situazione della Innocenti - scrive - una ennesima serie di sconsiderate violenze, allora la vicenda si avvierà sicuramente lungo una strada senza sbocchi». La morale di tutto questo è chiara, i licenziamenti saranno confermati integralmente e che il sindacato non faccia scherzi, niente violenza, cioè niente scioperi.

Ma questi signori credono veramente che il sindacato italiano sia la fabbrica dei burattini? Hanno fatto i conti senza l'oste, e possiamo star certi che i lavoratori non staranno con le mani in mano. La parola spetta a loro e spetta al Cdf che oggi si riunisce.

Sui compagni del Cdf dell'Innocenti pesano in questo momento gravi responsabilità; si tratta di difendere non soltanto i 1700 operai dell'Innocenti, ma tutti i lavoratori italiani. Su questa fabbrica sono puntati gli occhi non soltanto della classe operaia, ma di tutto il padronato italiano. Per la prima volta dopo molti anni una grande fabbrica decide di andare allo scontro frontale con il movimento operaio scavalcando le organizzazioni sindacali e prendendo decisioni gravissime e unilaterali. Se l'attacco antioperaio passa all'Innocenti possiamo star certi di una cosa: tutto il padronato italiano, grande padronato in testa, ne seguirà l'esempio. Sarebbero gettate le basi per una iniziativa padronale in grande stile tesa a colpire l'occupazione e a presentarsi alla scadenza dei contratti con la classe operaia sconfitta.

G.Z.

DALL'INTERNO

IN CALABRIA SI DEVE COLPIRE LA MAFIA

Il Ministero degli Interni ha annunciato ieri nuove misure contro la delinquenza in Calabria, che in questo ultimo anno ha avuto una escalation impressionante. Sempre in questi giorni sta venendo fuori, anche se in modo controllato e «pilotato» la responsabilità diretta della mafia calabrese negli ultimi casi di sequestri di persona.

Che la situazione e in particolare nella zona di Reggio sia assai pesante non si può mettere in dubbio. Bastano alcuni dati: 51 persone assassinate in un anno, 4 scomparse, decine e decine di attentati dinamitardi a fabbriche e cantieri, attentati e minacce a giornalisti, possidenti, professionisti.

Ma una volta preso atto di tutto questo le misure previste dal Ministero degli interni, di rafforzare e aumentare l'organico delle forze di polizia e dei carabinieri, di costituire a Vibo Valenzia una squadra di antiterrorismo ben addestrata e fornita di mezzi adeguati, sembrano soltanto soddisfare le richieste dell'Unione industriali, del presidente dell'associazione commercianti di Reggio, del capogruppo democristiano alla giunta regionale.

Quello che il Ministero non vuole fare per evidenti motivi è fare delle scelte sulla base delle vere cause che hanno portato a questa situazione: la condizione economica della regione e la mafia.

È sempre più chiaro come la mafia calabrese non è costituita solo da alcuni signorotti che assoldano killers e pregiudicati per colpire avversari o possidenti e commercianti che non vogliono essere protetti.

Basta prendere come esempio l'arresto di Domenico Lento, effettuato alcuni giorni fa, per il rapimento di Giuseppe d'Amico. Questo personaggio, ora al centro di accuse e condanne, è sempre stato conosciuto come un grosso calibro della mafia, e inoltre è un noto pregiudicato. Nonostante tutto Lento è titolare di un'impresa di costruzioni in provincia di Cosenza, con cantieri in Calabria, Puglie, Piemonte ha appena vinto un appalto per la costruzione di una superstrada Biella-Cossato e è «dentro» al progetto di costruzione del porto di Gioia Tauro.

come questo individuo solo in Calabria ce ne sono decine, alcuni, i più scoperti o i più «pericolosi» in questo momento stanno venendo fuori; gli altri, sopratutto quelli interni al potere politico rimangono coperti e possono continuare indisturbati a lavorare.

Ora ci si vuole far credere che se la popolazione collaborasse di più con la magistratura, se le forze dell'ordine fossero più forti e più efficienti tutto il problema della delinquenza può essere risolto.

Noi siamo di diverso parere. Crediamo che sia la magistratura a dover collaborare di più, magari arrestando condannando i mafiosi svolgendo indagini che senza neanche dover faticare molto la porterebbero a individuare i veri responsabili della situazione attuale.

Inoltre rafforzare l'organico, i mezzi e il potere della polizia, in un momento politico così difficile, con l'apertura dei contratti, dopo i risultati delle elezioni del 15 giugno, può voler dire anche utilizzarla diversamente.

Ad esempio contro manifestazioni sindacali, approfittando anche della legge Reale, contro proteste della popolazione contro il governo e le scelte politiche economiche di questi mesi. E magari tenendo conto del peso e del pericolo che rappresentano le organizzazioni rivoluzionarie, nella loro costante azione di controinformazione, di denuncia, di organizzazione, nella loro battaglia quotidiana contro i fascisti, spazzati via da Reggio Calabria ma sempre pronti a imbastire nuove provocazioni, le stesse forze dell'ordine potrebbero servire come intimidazione e se non bastasse come momento immediatamente repressivo nei confronti dei compagni.

Zaccagnini si incontra con Bodrato e Galloni per vedere dove va la Dc

La riunione sulla ristrutturazione del partito fa parte della preparazione della prossima direzione nazionale - Continua il dibattito sul governo, mentre il Popolo rifiuta l'apertura verso i comunisti proposta da Mariotti (Psi) - Isolati, per il Pci, i fautori della crisi

Mentre i dc Bodrato, Belci e Galloni si sono riuniti in vista dell'incontro serale con il segretario Zaccagnini, *Il Popolo* ha risposto oggi all'intervista del socialista Mariotti apparsa sul Resto del Carlino.

All'osservazione di Mariotti sulla necessità di una responsabilizzazione del Pci a livello nazionale il quotidiano democristiano reagisce con un invito ai socialisti a sviluppare la solidarietà della maggioranza invece di suscitare quelle che definisce «*tante polemiche ed ipotesi illusorie*».

La tematica sollevata da Mariotti viene così sostanzialmente liquidata, bollata di ambiguità, di scarsa chiarezza, o di ispirazioni «*assembleariste*» appena si coglie il pericolo che essa costituisce per la Dc.

Se l'ipotesi di Mariotti dice *Il Popolo* è quella di arrivare ad ipotizzare la possibilità per il Pci di condizionare l'applicazione dei programmi o addirittura che i comunisti possano essere chiamati a intervenire sulla messa a punto di questi programmi, allora non se ne parla neanche perchè tutto l'equilibrio politico verrebbe messo in discussione.

Di nuovo quindi la Dc sembra rifiutarsi di uscire dal *cul de sac* in cui si è ficcata e minacciare ad ogni piè sospinto, in attesa della prossima riunione della direzione nazionale, la crisi del governo. Su questa crisi continuano anche oggi gli interventi degli esponenti dei partiti.

Il socialdemocratico Orsello, in un articolo scritto per l'*Umanità*, ha esposto le posizioni della corrente saragattiana del Psdi cercando di svincolarsi dall'atteggiamento assunto nei giorni scorsi dai tanassiani e in particolare da Preti e Cariglia che avevano attaccato durante il governo Moro.

«*Sono anni* -scrive Orsello a proposito delle ventilate elezioni politiche anticipate- *che questo ripetuto tentativo di scorciatoia ha cominciato a serpeggiare da parte di chi, spesso incapace di risolvere i problemi dell'oggi, si mostra abilissimo nelle fughe in avanti o nei salti indietro.*»

Il pericolo delle elezioni, che sono diventate un vero e proprio spauracchio per un Psdi uscito massacrato dai risultati del 15 giugno, sta evidentemente per Orsello nella accentuazione possibile del processo iniziato col voto di giugno e proseguito poi nella formazione delle giunte, di una polarizzazione che vede diminuire sempre di più la funzione dei partitini di centro.

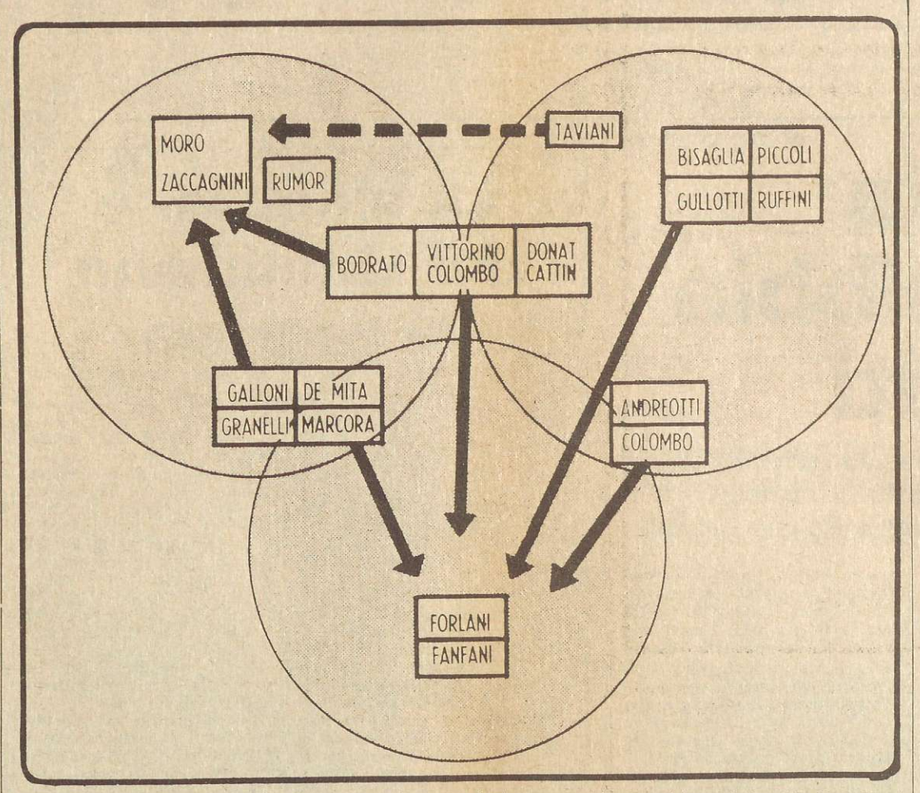
Per evitare questo «*rischio gravissimo*» Orsello si limita però a riproporre un centro sinistra sostanzialmente immutato.

Dal canto suo l'*Unità*, sottolineando l'intervento di Napolitano nel dibattito, tende a minimizzare e a presentare come già isolate le posizioni crisaiole.

Sotto il titolo «*Isolate le insidiose manovre per la crisi*», il pezzo del quotidiano del Pci, riporta l'affermazione dell'esponente della direzione del Pci che le prese di posizione di esponenti della maggioranza e della stessa Dc contrarie all'apertura della crisi «*rappresenta una prima risposta positiva alle sortite avventuristiche di alcuni dirigenti e ministri democristiani*».

Per convalidare questa tesi e nel tentativo di presentare per il meglio la situazione in casa dc, l'articolo riporta poi con ampio rilievo la dichiarazione pubblicata sul *Corriere della Sera* di Taviani che sembra prendere le distanze dal falcidiato gruppo doroteo attaccando chi persegue nella logica dello «scontro frontale.»

L'isolamento delle posizioni dure all'interno della maggioranza, sarebbe del resto secondo il Pci testimoniato anche dalle dichiarazioni dell'ex segretario del Psdi Orlandi che ha fatto una sortita per condannare quella che sembra essere ormai la linea maggioritaria del suo partito.



CORRENTI. Un tentativo grafico di rappresentare i mutamenti nel panorama delle correnti democristiane. *(Da Paese Sera)*

CARCERI
Le altre proteste

26 agosto

In numerose carceri italiane si stanno attuando proteste di detenuti contro la situazione insostenibile e contro alcuni aspetti della nuova riforma carceraria.

La prima si è svolta a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria, e vi hanno partecipato una quindicina di detenuti. La polizia e i carabinieri sono entrati in forza nel carcere, ma solo dopo alcune ore i detenuti sono stati convinti a rientrare nelle celle.

A mezzogiorno si è svolta un'altra manifestazione, sempre pacifica, nelle carceri di Cagliari. Subito dopo la colazione alcuni detenuti hanno gridato slogans di protesta contro alcuni articoli delle riforma carceraria entrata in vigore domenica.

La polizia spara: ferito grave a un rene un operaio

La sparatoria è avvenuta a Gela ad un posto di blocco - Dopo la solita scena (una motoretta che non si ferma) due guardie di Ps hanno sparato

La legge Reale ha colpito ancora e ancora una volta già scattano aberranti meccanismi difensivi della istituzione repressiva.

Giuseppe Recca 17 anni e Rocco Romano di 19 stanno percorrendo il lungomare di Gela, il centro petrolchimico in provincia di Caltanisetta e si imbattono in un posto di blocco. I due in moto sono operai, al posto di blocco ci sono due guardie di Ps anch'esse giovanissime (19 anni) inviate a Gela da Catania in rinforzo al commissariato locale.

La paletta si alza e la moto non si ferma; è la solita storia, possono esserci diecimila motivi, da quelli banali dell'evitare una contravvenzione (magari guidava quello di 17 anni, oppure la moto era di cilindrata inferiore a quella prescritta per trasportare passeggeri) a motivi più seri ma che comunque non implicano certamente una fucilazione alla schiena.

E invece c'è l'inseguimento e poi la Ps comincia a sparare. Il Recca cade colpito ad un fianco; viene trasportato all'ospedale e li gli devono asportare un rene trasformandolo in un relitto per il resto della vita. La versione ufficiale parla già di colpi sparati in aria a scopo intimidatorio e parla anche di prognosi riservata per il ferito, dopo l'operazione.

Cosa c'entra la legge Reale in tutto questo? Anche prima la polizia sparava a chi non si fermava a un posto di blocco. E invece c'entra e per tre ragioni;: la prima è che l'effetto che si voleva ottenere era quello di «*dare maggiore sicurezza psicologica ai tutori dell'ordine*» e su questo punto non c'è dubbio che l'aumentata discrezionalità concessa alla Ps è tale per cui è sempre il singolo poliziotto a decidere che tipo di reato ci sia in atto (e nel dubbio spara).

La seconda è che la legge Reale, come abbiamo scritto ieri garantisce oltre che l'immunità dalla pena anche l'immunità dal processo per il poliziotto che abbia ecceduto al punto di commettere reati. La terza è che ribadendo e specificando i casi in cui è consentito l'uso delle armi tendeva a stabilire nella mente del poliziotto una specie di «obbligo del fuoco».

E se ci fosse bisogno di altri argomenti basterebbe rifarsi alla prova realtà:

Il Cipes (Dc) dichiarato fallito: esportava anche miliardi

Dopo il crack del 15 giugno, dopo l'onta della giunta rossa, un altro crack ha colpito la Dc milanese: è iniziata la procedura per dichiarare fallito d'uffico il Cipes (Consorzio Iniziativa Programmazione Edilizia Sociale) l'ente messo in piedi dal gruppo della sinistra di base che controlla la Dc provinciale per finanziare la corrente.

Il pretore di Milano ha appurato che il consorzio operava per fini di lucro oltre che essere in stato di dissesto al punto che i 300 dipendenti erano andati con i cartelli a sputare in faccia a Fanfani al comizio di chiusura della campagna elettorale.

Il trucco è già stato documentato: il consorzio invece che fare da struttura di servizio a cooperative esistenti, inventava alcune società per conto delle quali sfruttava poi la legislazione sulle cooperative. La cosa è andata avanti per un po' ma poi, anche per beghe interne alla Dc l'allegra amministrazione del Cipes ha cominciato a fare acqua.

Niente case per i cooperatori (quelli veri); niente lavoro per i dipendenti; ma adesso i guai cominciano anche per le società fantoccio.

Quattro di esse sono state dichiarate fallite: Sieco, Sutra, Pan Consulting e Ciert. Il tribunale ha agito d'ufficio nel quadro di un'inchiesta che continua e ha già appurato che due delle 326 società di cui era composto il Cipes, la Sutra e la Ciert, si dedicavano anche alla esportazione illecita dei capitali. È stata trovata traccia di un trasferimento verso una banca di Zurigo per un totale di 650 milioni a favore di una società argentina anch'essa affiliata al Cipes.

Unica difficoltà: la società era inesistente.

LUCCA
Al sindaco dc non piacciono le feste

Alla giunta democristiana non piacciono le feste della stampa di sinistra.

La giunta monocolore dc del comune di Lucca ha negato l'utilizzazione dei luoghi dove si dovevano svolgere in periodi diversi i festivals dell'Unità, dell'Avanti e della stampa rivoluzionaria: Quotidiano dei Lavoratori, Manifesto, Lotta Continua.

Il sindaco Favilla ha motivato il rifiuto con la necessità di regolamentare la concessione del suolo comunale a partiti e a organizzazioni che lo richiedessero attraverso precise norme che la giunta stessa approntera non prima di dicembre. In realtà la decisione della giunta va considerata una vera e propria forma di ritorsione contro le sinistre, sia per le scelte, definite frontiste, del Psi di Viareggio che ha permesso di costituire in questo comune una giunta di sinistra, sia , in particolare, per il grosso successo di seguito e partecipazione che ha ottenuto la festa dell'Unità di Lucca nel luglio scorso.

I compagni della cellula Gramsci del Pci hanno promosso una raccolta di firme attorno ad un comunicato di protesta.

Per i prossimi giorni sono in programma iniziative per far rimangiare alla giunta la sua decisione.

MILANO
Oggi la prima riunione della giunta comunale

Gli operai dell'Alfa e dell'Innocenti alle prese con la cassa integrazione, altre dieci piccole e medie fabbriche in cui si parla di licenziamenti e di attacco al posto di lavoro, il problema della casa rimasto aperto per il blocco del tribunale regionale delle requisizioni proposte dal comune: questi sono solo alcuni dei problemi che la nuova giunta di Milano si trova davanti dopo le ferie.

Oggi ci sarà praticamente la prima riunione, l'altra quella svoltasi subito dopo la formazione della giunta, era servita più che altro a individuare alcuni nodi.

Nella seduta di luglio la giunta aveva parlato della necessità di arrivare ad una conferenza sul tema «occupazione e sviluppo economico e sociale a Milano». Si era poi stabilito che il 9 di novembre ci saranno le elezioni dei consigli di zona comunali, e che bisognava con urgenza arrivare alla modifica del regolamento delle scuole municipali, per attuare anche in questo settore l'elezione degli organi collegiali.

EDILIZIA
600 miliardi da ripartire

Si sono riuniti ieri a Roma tecnici dell'edilizia e dell'urbanistica di varie regioni per valutare il recente provvedimento governativo per l'integrazione dei finanziamenti destinati all'edilizia residenziale. Sono state individuate alcune «ambiguità» sulle quali è stato deciso di sollecitare chiarimenti per impedire che difficoltà interpretative precludano una agile applicazione del provvedimento nei tempi previsti.

Entro il 9 novembre, informa l'Adn Kronos, si dovrebbe riunire il Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) per decidere la ripartizione alle regioni dei 600 miliardi stanziati per l'edilizia sovvenzionata dal decreto ministeriale succitato.

Preoccupazione ha infine espresso l'Aniacp (l'associazione nazionale degli Iacp) per il fatto che nel Cer non figuri attualmente nessun rappresentante degli Iacp: il ministro Bucalossi ha infatti deciso la sostituzione di Venegoni per incompatibilità, essendo stato eletto nel consiglio comunale di Milano.

NATO
Manovre in Turchia

26 agosto

In un comunicato, la Nato informa che dal 12 al 28 settembre si svolgerà nel mar Egeo e nella Tracia Occidentale un'esercitazione denominata «Deep Express '75».

A questa operazione, che avrà come momento centrale uno sbarco anfibio sulle coste della Turchia, parteciperanno oltre alla Turchia il Belgio, la Repubblica Federale tedesca, l'Italia, l'Olanda, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

FASCISTI
Mario Tuti estradato?

26 agosto

Mario Tuti sarà estradato in Italia.

Questa è la decisione presa ieri mattina dal tribunale di Aix-en Provence, che ha così accolto la richiesta del governo italiano.

Il fascista Mario Tuti, catturato il 27 luglio scorso, si trova ora in carcere a Marsiglia, controllato a vista dalla polizia francese che teme una sua fuga.

QUOTIDIANI
Licenziamenti a Bologna

26 agosto

Si è svolto un incontro sulla situazione del «nuovo quotidiano» di Bologna tra i rappresentanti della «finanziaria editrice Spa» e il comitato di redazione del giornale bolognese.

Durante l'incontro i rappresentanti della proprietà hanno ribadito la necessità di attuare il contenimento delle spese di gestione del giornale. Il comitato di redazione ha ribadito la propria opposizione a questa scelta, dichiarando che il piano di rilancio può essere realizzato e discusso solo mantenendo questa pregiudiziale.

Passa al Psi a Genova un consigliere del Psdi

I riflessi del 15 giugno si sono sentiti anche dove non si è votato - Più stabile la giunta

Il vento del 15 giugno ha soffiato impetuosamente in tutta la Liguria tanto da cambiare la maggior parte delle giunte su cui si reggevano le giunte locali. Un refolo tardivo è arrivato fino a Genova, dove non si era votato a giungo e che era amministrata da una ancora incerta giunta di sinistra, che si reggeva su 40 consiglieri su 80 e fra mille pericoli interni ed esterni.

A soccorrere il sindaco socialista Cerofolini è arrivata l'ennesima operazione di potere, molto frequenti in città, una risposta a quella che avevano fatto i democristiani portando nelle loro file il consigliere Bianchi, il 41° consigliere che avrebbe garantito la maggioranza assoluta alla giunta.

Dopo un anno e mezzo di «travagli» e di contatti con esponenti socialisti, il consigliere socialdemocratico Carbone, dopo il 15 giugno, fiutato con certezza il vento, faceva il gran salto, passando al PSI.

Conoscendo Carbone non possiamo certo credere alla sua buona fede, è certo però che anche questo episodio, avvenuto per di più in una situazione in cui la giunta comunale era già formata e i riflessi delle elezioni di giungo sono arrivati solo indirettamente, è una testimonianza di quanto sta avvenendo nel partito socialdemocratico.

Il passaggio di singoli al Psi, la creazione di gruppi autonomi come quello fondato a Milano da Pillitteri e che ha già avuto adesioni anche a Torino, lo stesso atteggiamento assunto dal Psdi in molte situazioni nei confronti delle giunte di sinistra rappresentano lo sbandamento di un partito che con la crisi della Dc sembra perdere il proprio punto di riferimento.

Certo il rafforzamento della giunta, ottenuto in questo modo, è fittizio, nè la qualifica. La sua forza se veramente vuole attaccare i centri del potere dc a Genova,può trovarla nel rapporto con le realtà di base. Va ricordato, comunque, che le giunte di sinistra non poteva godere della maggioranza assoluta per il passaggio, tempo fa, di un consigliere socialista alla Dc.

Il questore di Roma ha preferito aggredire i detenuti in rivolta

Ingentissimi i danni materiali nel carcere che è rimasto pressochè distrutto - Questo il motivo, insieme alla volontà punitiva, dei trasferimenti in massa dei detenuti di Rebibbia

SEGUE DA PAG. 1

REBIBBIA. I detenuti sul tetto del carcere; pochi minuti dopo l'assalto della polizia.

agenti di P.S. e carabinieri si schieravano lungo il perimetro e davanti l'ingresso del carcere.

Cinquanta auto-blindo con il motore acceso si preparavano ad intervenire. Alcuni elicotteri si sono levati in volo pochi attimi prima che la grossa porta blindata automatica si aprisse e che una cascata di agenti armati fino ai denti si precipitasse all'interno. Gli elicotteri hanno cominciato ad inondare i tetti di candelotti lacrimogeni, mentre dall'interno cominciavano ad arrivare i rumori delle cariche della P.S. Non deve esserci stata una grande resistenza: infatti, dopo pochi minuti, è sceso un grande silenzio ed è arrivata notizia della resa. Subito i vigili del fuoco sono stati fatti entrare per spegnere gli avanzi degli incendi che si erano visti, dall'esterno, bruciare per tutta la notte. Poco dopo i «vigili» hanno cominciato ad entrare le autoambulanze, tre delle quali uscivano a sirene spiegate, piene, dopo pochi minuti. All'interno, i tre reclusi feriti durante gli scontri.

Non si hanno notizie di feriti tra gli agenti impegnati, il dottor Macera, era particolarmente soddisfatto di questo risultato. Pare che, invece, particolarmente grossi siano stati i danni materiali al carcere. Cinque bracci completamente devastati, incendiati gli uffici di segreteria e l'ufficio matricola, distrutto l'elaboratore elettronico (costo circa duecento milioni,) che era il «gioiello» di Rebibba. I reclusi sono stati fatti raccogliere nel cortile centrale, dato che le celle erano completamente distrutte.

Da qui, dopo l'arrivo del Capitano Varisco dei carabinieri, dell'ufficio «traduzioni», sono iniziate le operazioni di trasferimento dei detenuti in tutte le carceri italiane. Per effettuare questa operazione sono stati utilizzati pulman noleggiati da compagnie turistiche.

Avieri: regali al tenente per poter avere i permessi

Con un comunicato gli avieri democratici in forza presso il comando regionale della V Regione Aerea di Milano hanno denunciato la grave situazione esistente nella caserma, dove alcuni ufficiali hanno basato sul clientelismo e l'arbitrio personale la gestione della disciplina.

«*Il personaggio chiave di questa situazione è il tenente Sacco, comandante della Compagnia Avieri, che è quotidianamente protagonista di questo modo di esercitare il potere*», denunciano i militari «*È opportuno citare alcuni fatti per chiarire la sua attività: ha costretto con un blocco dei permessi di alcuni giorni gli avieri del Telecomunicazioni a soddisfare la sua esplicita richiesta di un orologio al quarzo*», precisa il comunicato.

Quest'incredibile ufficiale sarebbe riuscito ad esercitare simili richieste grazie anche alla «benevolenza» dei suoi superiori.

In particolare gli avieri denunciano la passività del colonnello Scotto, colpevole non solo di non vedere gli abusi del suo tenente, ma arriva a mantenere in condizioni igieniche incredibili le cucine, invase da topi.

Nei giorni scorsi, però, le attività del tenente hanno subito una violenta scossa, dopo un episodio non più grave di altri di cui è stato protagonista, ma che ha suscitato una reazione unanime tra gli avieri; ecco i fatti: il tenente Sacco «*in seguito alla morte di un maresciallo ha deciso di fare una colletta fra gli avieri, la raccolta dei soldi è stata svolta personalmente da Sacco, nel momento in cui gli avieri, uno per uno, presentavano i permessi alla firma*».

Alla protesta dei militari gli ufficiali superiori sono finalmente stati costretti ad intervenire, dando il via ad un procedimento disciplinare a carico del tenente, che, pare, sia stato però prontamente insabbiato dai massimi dirigenti della Regione Aerea.

Il pensiero del presidente

«Il pensiero del presidente». *Un titolo simile, sulla terza pagina del* Giorno *di ieri, ha certamente fatto trasalire molti tra i lettori del quotidiano milanese. Ma il* «presidente» *non era il Presidente, vale a dire Mao Tse-Tung, bensì il ben più modesto Giovanni Leone, 'o presidente, per dirla alla napoletana.*

Come, hanno subito pensato i più, 'o presidente, oltre a cantare «'O sole mio» con gli italo-americani e difendere i colpevoli del disastro del Vajont, pensa pure?

Per rispondere a questa domanda, il prof. Leopoldo Elia (noto per essere consigliere spirituale di Aldo Moro e fiero oppositore del referendum contro le leggi fasciste sull'aborto) ha scritto un numero intollerabile di parole. La felice occasione è data dalla pubblicazione di una antologia degli scritti di 'o presidente, riuniti da tale Nino Valentino sotto il titolo «La società italiana e le sue istituzioni», *e il* Giorno, *che è un quotidiano attentissimo agli avvenimenti decisivi della vita nazionale e che è diretto da un uomo, come Afeltra, che ha avuto il coraggio di rifiutare di battersi in duello con l'ammiraglio Birindelli, non s'è lasciato sfuggire l'occasione.*

Il presidente è ignoto alla grandissima maggioranza degli italiani? Bene, è venuto il momento di far capire a tutti che Leone non è quello che si distingue per scomparire tra le ginocchia dei corazzieri, ma un severo critico delle istituzioni e della società italiana, uno che insomma lancia in continuazione «moniti inascoltati». *Di Leone si ricorda, ad esempio,* «la ripetuta denuncia del fenomeno dell'assenteismo e l'auspicio che vengano aboliti i lunghi 'ponti' che rappresentano una dispersione di lavoro». *E sì che trattandosi di discorsi ufficiali, dice Elia, Leone* minus dixit quam voluit (*ha detto meno di quanto avrebbe voluto*). *In privato, Leone ha avuto dure parole per la pessima abitudine degli operai di dormire ogni sedici ore.*

DALL'INTERNO

Un giurista per tutte le stagioni: Sandulli dalla Dc alla Destra Nazionale

L'ex presidente della Corte Costituzionale (in uno dei periodi più oscuri) è il protagonista di una classica spirale - Dal fascismo alla Dc,dalla Corte Costituzionale a patrocinatore giuridico della politica reazionaria e padronale - Adesso è l'esperto della Sip

È ormai ben noto che in Italia quando si vuole coprire una grossa magagna si ricorre al «parere» autorevole di un giurista, il cui verbo possa illuminare il ministro di turno e convalidarlo nella strada intrapresa con buona pace della propria coscienza.

Mentre, però, poco ascolto finiscono per avere uomini e giuristi del calibro e dello stile di Giuseppe Branca (senatore della sinistra indipendente ed ex presidente della Corte Costituzionale quando, insieme ad altre migliaia di giuristi, intellettuali, cittadini si dedicano meritoriamente a smascherare la incostituzionalità di leggi liberticide come il recente «decreto» Reale sull'ordine pubblico, ben diverso credito e accoglimento nell'area governativa trovano le isolatissime sparate di un altro ex presidente della Corte Costituzionale (nel periodo più oscuro che la Corte ricordi): intendiamo riferirci al prof. avv. Aldo M. Sandulli, patrocinatore consueto dei padroni e difensore di ufficio -da un po' di tempo a questa parte- di tutte le più grosse cavolate giuridiche architettate dai nostri governanti per colpire il movimento democratico e l'intera collettività.

È così che quando il prof. Sandulli ha detto che secondo lui -contraddicendo invero il suo stesso «manuale» di diritto amministrativo, oltrechè la prevalente giurisprudenza del giudice amministrativo, - i Consigli di Istituto devono riunirsi in seduta non pubblica, immediatamente il Malfatti ha gioiosamente premesso che annullerà tutte le delibere assunte dai Consigli di Istituto in pubblico, fregandosene bellamente di quel generalissimo e universale principio, noto anche agli scolari di terza elementare anche se non laureati in legge, secondo il quale gli organi collegiali nei quali siano presenti membri eletti da una comunità (e da questa delegati ad attuare un determinato programma) devono essere aperti a quei cittadini che hanno il diritto di controllare che il mandato conferito all'eletto sia ben esercitato, anche al fine di poter validamente esercitare il diritto al voto alla successiva consultazione.

La Sip ha sempre ragione

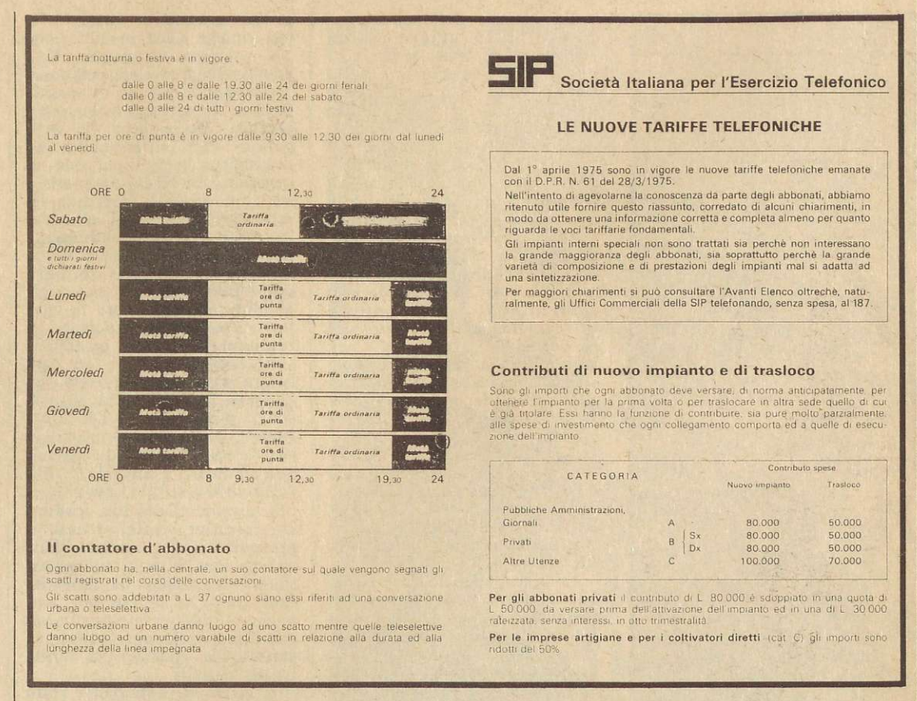
Più recentemente, poi, il noto «giurista» ha preso posizione su un tema di ancor più generale interesse (gli aumenti delle tariffe telefoniche) che -dopo la presentazione di un ricorso giurisdizionale per contestarne la legalità promosso da alcuni Comitati Politici e di quartiere- ha fatto divampare le polemiche tra sindacati e movimento di classe, da una parte, e padroni e governo dall'altro.

Nessun dubbio che l'avv. Sandulli, in questo netto schieramento, si sia trovato dalla parte dei padroni (chissà, forse anche con la speranzella di essere chiamato dalla Sip a difendere, nella sua qualità di avvocato, la sua rapina davanti al Tribunale), anche perchè sicuramente ben pochi dei molti telefoni, pubblici e privati, di cui certo dispone il giurista durante le sue giornate «lavorative» graveranno sul suo -non dubitiamo- pingue portafoglio.

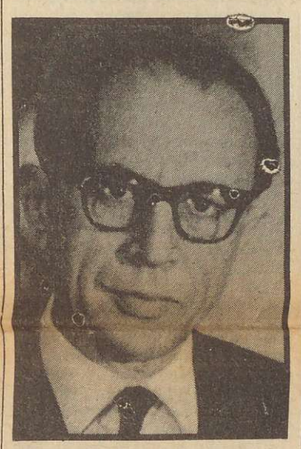
È così che il quotidiano fascista «Il Tempo», del 18 maggio scorso, si è fatto onore di ospitare l'augusta opinione del costituzionalista sul problema dei 200 scatti comunque dovuti dall'utente, usi o non usi il telefono (c.d. «minimo garantito»).

Egli, lungi dal considerare che le utenze che non «consumano» tanti scatti, sono quelle più popolari, che nemmeno superavano i 145 scatti che erano gratuiti fino al 1972 e costituiscono ben il 20-30 per cento delle complessive utenze, si sofferma a stupirsi -da gran signore- che «*qualcuno non li consumi, eventualmente con servizi in teleselezione*», trattandosi di «*appena due conversazioni urbane al giorno. Nè, d'altra parte,* -egli aggiunge- *si può parlare di violazione del principio di uguaglianza tra gli utenti che telefonano spesso e quelli che lo fanno raramente, ciò in quanto anche questi ultimi -seppure non usano il telefono- si deve dire che ne fruiscono ugualmente, perchè* **pagano per le ingenti spese sostenute dalla Sip per l'istallazione dell'apparecchio**» (circa 1 milione e 200.000 lire, di cui la metà afferente all'impianto individuale).

In poche parole, dunque il «giurista» -che ha il pregio di porsi nel suo ragionamento esclusivamente dalla parte della Sip- ritiene giusto rimborsare a rate (con il «minimo garantito» dei 200 scatti) le forti spese di impianto («*non certo coperte con le misere 80000 lire richieste dall'Azienda*») da questa sostenute.



Sopra uno dei tanti depliant distribuiti dalla Sip per «dimostrare che è al servizio dei cittadini» anche quando truffa. Per tutto agosto è andata avanti la guerra psicologica per far digerire i 200 scatti. Sotto il professor Sandulli, uno dei pennivendoli.



Orbene, a parte le dimenticate illegalità di questo nuovo canone introdotto con un atto del governo e non con una legge del Parlamento, come sarebbe richiesto anche dalla Costituzione, non sembra che il ragionamento dell'illustre interprete brilli di pregio logico o giuridico, e infatti:

1) il prof. Sandulli dovrebbe dimostrare almeno che la Sip non provvede già a rimborsarsi le ingenti spese di installazione prelevando denaro sui servizi accessori e sullo stesso prezzo dell'impulso (che è certamente maggiore del suo costo), a fronte del fatto notorio degli enormi profitti annualmente realizzati dalla Società;

2) seguendo il discorso del «giurista», ogni utente, dopo aver rimborsato con il nuovo canone il costo dell'installazione, dovrebbe considerarsene proprietario e, cessando dall'utenza o andandosene dall'appartamento, dovrebbe riavere indietro le 600.000 lire pagate o, quanto meno, percepire dal nuovo utente subentrante le somme da lui pagate alla Sip con i canoni trimestrali;

3) la discriminazione tra chi telefona spesso e chi non può permettersela è di tutta evidenza, ove si consideri che questi ultimi, pagando i 200 scatti a trimestre anche se non fruiti, pagano sia gli scatti che consumano veramente sia il contributo per il collegamento di cui parla Sandulli, i primi invece, pagano soltanto gli scatti (che consumano realmente) e non il collegamento il cui onere ricade esclusivamente sugli altri, ossia sulle utenze popolari, costrette a pagare - come sempre - per tutti!!!

Non è tuttavia, il caso di diffondersi ancora nel chiarire quale grossa illegalità rappresenti il recente aumento delle tariffe, perchè si tratta di un dato ormai acquisito a livello di massa.

Gli «scritti» dell'avvocato dello stato

È forse più utile fornire ai compagni una serie di dati obiettivi su questo interprete semi-ufficiale della nostra Costituzione, la cui coerenza ideologica testimonia della importanza delle sue interpretazioni, da ritenersi in rapido incremento nel prossimo futuro, e per ciò stesso da seguire con la massima attenzione.

Nel suo volume accademico, intitolato «Il procedimento amministrativo» (Milano, 1940, pag. 13 nota 21) l'avvocato scriveva: «*Il concetto dello Stato di diritto, se bene non siano, in nome dei nuovi principi, mancate contro di esso vivaci critiche, appare ancor oggi, pur nell'ambiente della rinnovata concezione dell'autorità dello Stato, conservare integro, se bene pervaso di un nuovo spirito, il suo vero valore. Qui non merita certo la pena esaminare se la formula dello Stato di diritto sia compatibile col regime totalitario germanico (v. tuttavia, in senso affermativo, oltre l'abbondante bibliografia riportata dal Bodda. op.cit., tra i più recenti, per tutti, Maunz, Die Rechtsmassigkeit der* **Verwaltung, in Frank Deutsches** *Verwaltungsrecht. München, 1973, pag. 51 segg.) Merita invece ricordare come la nostra* **migliore dottrina riconosca** *pienamente allo Stato fascista i caratteri dello Stato di diritto (in tal senso, cfr. per tutti, Rocco. Politica e diritto nelle vecchie e nelle nuove concezioni dello Stato, negli «Studi di Diritto Commerciale e altri scritti giuridici Roma II. 1973, pag. 669)*».

Quello stesso Stato di diritto che, dopo il fascismo è oppresso -a suo avviso- dall'eccessivo potere concesso ai partiti nel quadro istituzionale (in «Verso lo Stato sociale» -Studi in occasione del primo centenario della Corte dei Conti, Milano, 1963, pagg 375—378) è affetto da gravi lacune legislative, tra le quali di certo primeggia la mancata regolamentazione del diritto di sciopero (presentazione a I Scotto «Il diritto di sciopero», Roma 1968).

È questo, dunque, l'uomo che per anni il regime democristiano ha reso «garante» della nostra Costituzione repubblicana, ponendolo a capo della Corte Costituzionale, e che oggi fa il mestiere di difensore dei padroni: è quello stesso che dobbiamo ringraziare per avere indotto il C.I.P. ad aumentare il prezzo dei medicinali, con la minaccia di denunciare i titubanti amministratori pubblici (del Ministero della Sanità) per omissione di atti di ufficio ove non si fossero affrettati a favorire la produzione farmaceutica privata sulla pelle di tutti i cittadini (ricorso della Soc. farmaceutica Orma, discusso dall'avv. Sadulli dinnanzi al Tribunale Amministrativo del Lazio il 21-4-75, pochi giorni prima degli aumenti).

Ieri le medicine, oggi il telefono, domani chissà! Unica consolazione: la conferma di avere tra noi un ottimo esperto di carovita ed un imparziale interprete della Costituzione di cui si parla già come prossimo elemento portante della «costituente» di destra che Almirante si prepara a varare.

«Il bambino non lo vedevamo. Chi ci aiutava pensava a soffocarlo e a seppellirlo nel campo...»

Pubblicati i risultati dell'inchiesta sul «valore sociale della maternità» svolta dall'Udi emiliana - Emerge un quadro agghiacciante di situazioni in cui spesso all'aborto si sostituiva l'infanticidio - ...E se era il ventiquattresimo? - Riflessioni per il movimento

Io ho avuto tre figli e ho abortito due volte, ma non ho mai fatto la minima visita. Quando ho abortito ho avuto molta paura, ma non potevo farne a meno, mio marito lo sapeva, anzi era lui a spingermi ad abortire. Dicevo sempre, stai attento, anzi mi era venuta la corridoite. Ah, cos'è? Sono io che la chiamo così non i dottori. Era l'andare avanti indietro la notte, **aspettando che mio** *marito si addormentasse e non mi mettesse incinta».*

Un proverbio bolognese ci consolava: creare la notte e sperare nel paradiso il giorno (cioè restare incinte la notte e sperare nove mesi che il neonato non nascesse vivo). E se nasceva vivo ed era il ventiquattresimo? Ai miei tempi usavamo sbarazzarci dei figli nati indesiderati provocandone la morte, in particolare pungendo con un ago la testa del bambino dov'era la fossetta morbida».

Noi non dicevamo nemmeno al marito di essere incinte. E non lo dicevamo alla suocera che stava in casa. Ci mettavamo d'accordo fra noi spose giovani. Poi quando era il momento, nei campi, ci allontanavamo, facevamo il bambino con l'aiuto di qualcuna delle sorelle o delle cognate e tornavamo a lavorare perchè gli uomini non se ne accorgessero. Il bambino non lo **vedevamo nemmeno. Quella che** *ci aiutava pensava a soffocarlo e poi lo seppelliva nel campo. Qualche volta succedeva che i nostri uomini con i trattori trovassero degli scheletrini e noi cadevamo dalle nuvole: sarà qualche zingaro dicevamo. Invece erano i nostri figli».*

«Per me i rapporti sessuali sono sempre stati un incubo. Sono arrivata ad odiare mio marito. Lui di ritorno dal lavoro dormiva due ore e così la notte non era stanco».

«E' un'esigenza solo maschile. Io facevo conto di avere le mestruazioni dieci giorni. Eppoi restavo incinta lo stesso. Finalmente la menopausa».

«Sono sempre nervosa finchè mi vengono le mestruazioni, picchio mio figlio, lo mando a scuola coi lividi. Lui dice che se non ci sto va con le altre e allora addio famiglia. Non vuole che io prenda la pillola sennò ingrasso».

«Io trasformo la casa in un luogo di preghiera, dopo ogni rapporto sessuale, così spero di non restare incinta. Certo è un gran guaio nascere donne».

«Ho aiutato una donna ad abortire perchè si era messa soda caustica nella vagina ed era un lago di sangue. Se gli uomini ci lasciassero stare».

«Io sono assente durante i rapporti sessuali così spero di non restare incinta».

Sono tutte testimonianze riprese da un articolo pubblicato sull'ultimo numero di Rinascita e dedicato alla consultazione di massa sul valore sociale della maternità promossa dall'Udi parallelamente o forse per attenuare il dissenso emerso nella organizzazione immediatamente dopo che il Pci aveva deciso di puntare il suo progetto sugli aspetti di convergenza con la Dc piuttosto che affrontare in termini di lotta politica, anche frontale, la problematica dell'aborto.

Sono testimonianze di una crudezza agghiacciante, con la crudezza della verità; testimonianze tratte da dieci, cento riunioni tenute da donne, a ruota libera, attaccando il marito, o il padre compagno del partito o del sindacato (la regione è l'Emilia *rossa*) intervenuto magari a dire che la «*donna è più sfruttata in fabbrica*» oppure per riconoscere che «*certo la questione femminile esiste*», ma riguarda sempre qualcun altro.

E' il modo di vita normale della società contadina dell'Emilia di poche decine di anni fa e in parte ancora di oggi.

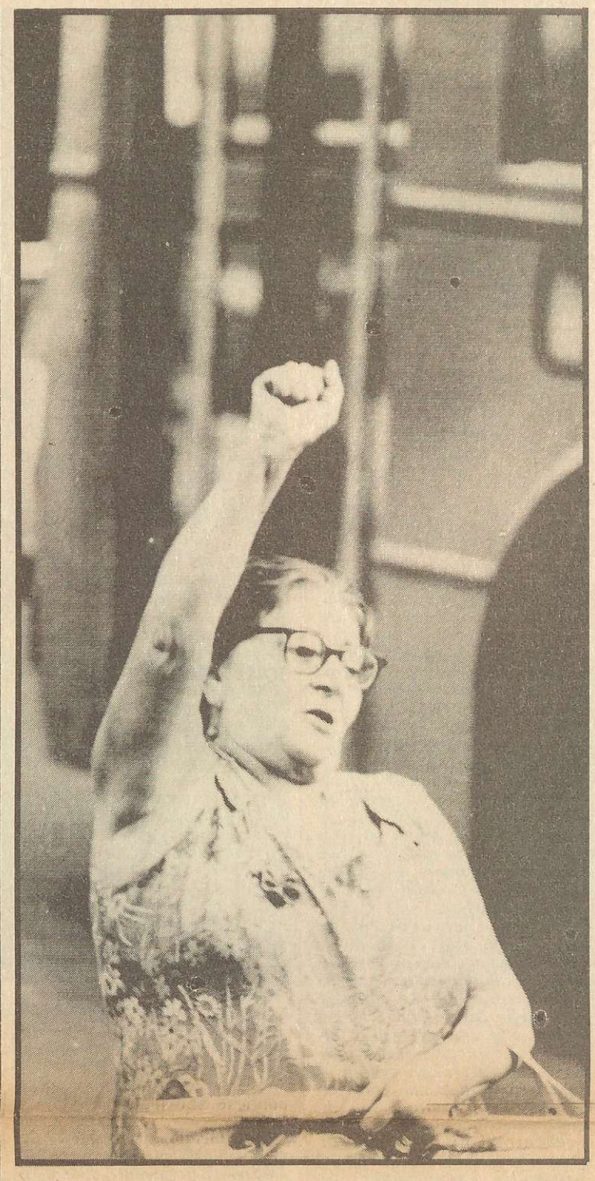
Vengono spontanee due reazioni: la prima è che non bastano certo i consultori famigliari, il nuovo diritto di famiglia, più in generale la linea dei piccoli passi e delle «convergenze» possibili. Troppo spesso dietro la polemica del Pci verso il «*radicalismo piccoloborghese*» e in nome di una visione sociale del problema della maternità affiora una posizione rinunciataria che inevitabilmente deve poi fare i conti con le masse di donne organizzate di cui quelle dell'Udi sono una componente importante. Ecco allora le oscillazioni. L'aborto viene bandito al congresso ma poi quando c'è la notizia delle ottocentomila firme al referendum per la depenalizzazione Bufalini plaude alla maturità delle masse popolari. E ancora Giuliana Dal Pozzo si chiede commentando le testimonianze se i consultori non siano insufficienti e occorra ben altro. Un ben altro che su Rinascita si deve necessariamente chiamare «*riflessione*», «*impegno culturale da cominciare subito*», ma che da tutto l'articolo si coglie essere richiesta di autonomia, diritto di sperimentare e di lottare, ad un movimento che ne ha bisogno.

Ma c'è dell'altro. Dalle testimonianze emerge anche un no secco ad ogni forma di deviazione élitaria del movimento. I problemi più macroscopici non sono mai gli unici ma sono sicuramente i più veri.

In altre parole non ha senso la teorizzazione dell'avanguardia sganciata dai rapporti sociali e naturali che vivono le masse. E questo vuol dire che così come su alcuni aspetti il fronte di lotta ha travalicato la separazione uomo-donna ed è diventato una battaglia dello schieramento progressista ad egemonia proletaria (sull'aborto, per esempio), oggi il movimento di liberazione della donna deve fare uno sforzo per essere meno «sperimentale» e più legato ai concreti rapporti sociali delle masse femminili. E' un'occasione storica l'incontro tra le donne alle prese con la «corridoite» ma già coscienti del fatto che così non si può andare avnti, e le compagne, le militanti già sperimentate ad una pratica femminista.

Può essere l'incontro che fu tra alcuni gruppi già politicizzati e le masse studentesche nel '68.

C. C.



L'eredità della Dc a Torino

Particolarmente grave la situazione sanitaria
Da 1 a 4 mesi per un esame di laboratorio

È certamente pesante l'eredità che la Dc ha lasciato alla giunta di sinistra torinese in materia di sanità.

Per quanto riguarda in primo luogo gli ospedali, si registra un pauroso deficit, causato dalle mutue che non versano i contributi previsti. In questo modo, gli ospedali si trovano nell'impossibilità di rifornirsi di farmaci, bende, siringhe, che i fornitori si rifiutano di distribuire ancora a credito. Questo nonostante che il governo abbia stanziato più volte finanziamenti per ridurre il deficit mutualistico verso gli ospedali: nell'ottobre 1967, infatti, il governo decretò a questo fine un versamento di 467 miliardi che si persero però per strada e l'indebitamento verso gli ospedali rimase immutato. Lo stesso successe nel 1970, quando la somma erogata fu 500 miliardi e la Federazione Amministrazioni Ospedaliere dichiarò che solo il sette per cento di quei soldi fu realmente incassato dagli ospedali.

Ancora una volta si è poi ripetuta la stessa storia lo scorso anno, quando il governo Rumor dichiarò che con tremila miliardi si volevano sanare definitivamente i debiti delle mutue e tutto rimase lettera morta. Ma la Dc non lascia solo una pesante situazione finanziaria alle sue spalle. C'è anche il problema altrettanto grave della organizzazione ospedaliera, la quale risponde più alle esigenze di potere locale di questo o quel «boss» democristiano che non alle necessità dei cittadini in materia sanitaria.

Così, a Torino, esistono ospedali con tre unità coronariche (per la cura degli infarti) mentre ne sono privi gli ospedali periferici. Allo stesso tempo vi sono due ospedali (Molinette e Cto) distanti tra loro 400 metri con due reparti di chirurgia d'urgenza mentre non ne esistono in altri ospedali nei pressi delle fabbriche o delle autostrade.

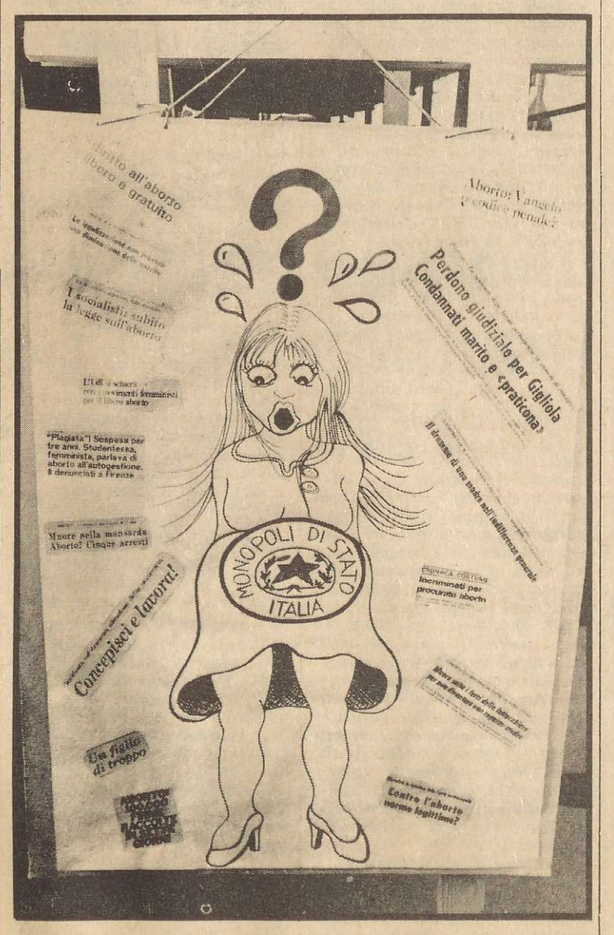
E le diverse proposte per superare l'attuale divisione in reparti per la creazione dei dipartimenti (strutture polispecialistiche che agiscono in funzione dell'ammalato) si trovano ad urtare contro i vari primari, baroni, ecc., arroccati a difendere i loro feudi, finora favoriti dalle amministrazioni ospedaliere.

Veniamo ora all'assistenza sanitaria territoriale. In tutto il Piemonte esistono 132 ambulatori di cui trentanove hanno meno di quattro specialità e trentuno hanno undici o più specialità; solo ventuno sono completi e dispongono di raggi X e laboratori per le analisi.

Ciò spiega come, per fare a Torino un esame radiografico o di laboratorio si debba aspettare da uno a quattro mesi. E' evidente che una struttura sanitaria accentrata negli ospedali è molto più facilmente controllabile che non una struttura decentrata nel territorio. Questo significa anche che la costruzione delle Unità Sanitarie locali, premessa indispensabile alla riforma sanitaria, deve per forza di cose portare alla creazione di ambulatori di zona.

Questo non solo per una questione di efficienza assistenziale, ma perchè una organizzazione sanitaria fondata su strutture il più possibile decentrate nei quartieri permette di intervenire direttamente dove i guasti si producono. Ora invece tutte le persone che potrebbero essere curate in ambulatorio, gli anziani che potrebbero essere curati a domicilio, i malati che hanno solo qualcosa di banale come la bronchite (e di cui il medico della mutua non vuole accollarsi le responsabilità) o che dovrebbero solo eseguire accertamenti diagnostici, vengono spediti in ospedali, con le conseguenze che questi vengono sovraccaricati di lavoro, a tutto danno dell'assistenza, ma anche dell'economicità del sistema sanitario (una giornata di degenza costa molto di più dell'assistenza ambulatoriale).

Soprattutto però una assistenza sanitaria decentrata sul territorio sarebbe più controllabile dalla popolazione e sarebbe meno fertile terreno per le clientele, che non l'ospedale, struttura del tutto sottratta alla capacità di iniziativa, di conoscenza, di opposizione alle ingiustizie contro la salute delle masse popolari. In ospedale il primario è sovrano assoluto e a lui tutti devono inchinarsi. Un po' meno lo sarebbe il medico delle Unità Sanitarie locali decentrate continuamente a contatto con la gente del quartiere.



«Si è spento tutto in me per via dei sacrifici. Se di questo si fosse parlato 30 anni fa!» *(da una delle testimonianze).*
Da una mostra della campagna per il referendum.

Quando il commissario non conosce Lukacs ma boccia

Siamo un gruppo di lavoratori-studenti che si sono presentati come "privatisti" a sostenere gli esami di maturità presso la IV Commissione del Quarto Istituto Magistrale di Milano. Che la suddetta Commissione (su qualche componente della quale che poi abbiamo scoperto essere un po' troppo "chiaccherato", non sarebbe male indagare), ci abbia dichiarati "non maturi", è una cosa che, entro certi limiti, siamo disposti ad accettare, posto che per numerosi esaminatori maturità non sia che un puro sinonimo di indiscriminata acquisizione di nozioni del tutto scollegate da ogni discorso critico-pratico; quello che già accettiamo di meno, e di cui vorremmo rendere testimonianza presso l'opinione pubblica, è un certo clima tra il bonario e lo strafottente in cui si sono svolte queste prove d'esame: un clima tra il dire e il non dire, e il lasciar sottintendere un discorso di questo tipo: "Cari picciotti, l'esame cosa nostra è; quindi o voi dite le cose che ci garbano, e allora va bene; o dite quello che a voi garba, e allora subitene le conseguenze".

Intendiamo insomma segnalare come, per lo meno nella nostra Commissione, la discriminazione ideologica (sulla base di quanto si poteva desumere dagli scritti e da alcuni orali) ha assunto un peso decisivo e vorremmo che gli emeriti commissari dai quali siamo stati esaminati raccogliessero il guanto e ci mettessero nelle condizioni di dare le più ampie prove a questo proposito, in qualunque sede.

Ottenuto questo, saremmo disposti a lasciar correre molte cose; tra cui lo spirito - davvero bolso - della commissaria d'italiano che ha rinfacciato ad una di noi di essere "innamorata" di Gramsci; o la piramidale ignoranza della stessa commissaria che, di fronte ad un richiamo a Lukacs, questo Carneade del mondo moderno, ebbe un rigurgito manzoniano, e sbottò con "Lukacs? Chi era costui?" Così noi ci terremo il nostro giudizio di "non maturità"; ma è possibile, chiediamo, che l'operato di questa gente, e che gente, sia insindacabile? Che la maturità culturale e civile dei nostri esaminatori sia data per scontata sempre e comunque? Non abbiamo, indipendentemente dall'esito del nostro esame prove palesi del contrario.

per i «non maturi»
Brunelli Giuseppina
Comincioli Giuseppe
Fogagnolo Rossano
Onorati Rocco
Petruni Maria
Sala Marialuisa
e altri

Le paure dei padroni, quelle di Lama e le nostre

Mai come quest'anno la riapertura delle fabbriche dopo le ferie di agosto significa riapertura della lotta: ci sono i casi più grossi, come l'Innocenti e l'Alfa, c'è soprattutto una situazione generale di attacco all'occupazione che ha bisogno di proposte di lotta urgenti ed efficaci. È proprio il ritorno nelle fabbriche di milioni di lavoratori alle prese con problemi gravissimi e concreti che potrà dare delle indicazioni un po' meno fumose e generiche di quelle che i vertici sindacali hanno espresso durante l'estate nelle varie interviste apparse sui quotidiani [l'ultima è quella di Lama sull'Unità di domenica].

Posizioni che si possono riassumere così: la crisi è gravissima, i dati sull'occupazione fanno paura, il governo nicchia o adotta provvedimenti assolutamente insufficienti mentre le industrie private si rifiutano di riconvertire seriamente le produzioni che non tirano più e le pubbliche sono un modello di inefficienza e di spreco.

Non è più possibile andare avanti a lungo con la cassa integrazione che tappa i buchi da tutte le parti e diventa una specie di sussidio di disoccupazione coi soldi di tutti, dunque bisogna riconvertire, trovare nuovi modelli di sviluppo, nuovi investimenti di qualificazione tecnologica eccetera eccetera, tutta la tematica ormai arcinota. Ma come si realizza tutto questo? Lo deve realizzare il governo, accogliendo la spinta al mutamento del 15 giugno.

Questo riferimento al 15 giugno [visto come elemento di pressione, non si parla nemmeno di buttar giù il governo Moro!] è l'unica novità, se così la si può chiamare, nel quadro ormai consueto della teorizzazione riformista.

Discorsi vecchi, di cui gli operai sono stufi, e lo dimostrano apertamente con la sfiducia nelle mobilitazioni che vengono loro proposte: come le vertenze in cui c'è tutto e non si riesce mai a raggiungere un risultato concreto, misurabile; come i confronti col governo in cui nessuno crede più, come gli scioperi simbolici e le manifestazioni dirette all'opinione pubblica. Eppure sono queste le cose che Lama e i dirigenti sindacali continuano a prospettare per l'autunno: il legame tra contratti e grandi vertenze, l'intensificazione del confronto col governo, l'intervento pubblico [si parla persino di una nuova azienda statale che dovrebbe costruire mezzi di trasporto pubblico].

Questo mentre il direttore del personale dell'Innocenti, Di Marco, dice che la fabbrica non è un «ramo secco» ma un «ramo da potare» [con 1700 licenziamenti!] e mentre i famosi «rami secchi» della Montedison impallidiscono di fronte alle minacce di trecentomila licenziamenti chiesti dai padroni delle fibre.

Il nodo di fondo della questione lo sappiamo bene qual'è: di fronte alla crisi capitalistica i riformisti si pongono il problema di risolverla [è sempre Lama che parla di impedire la «degradazione» dell'economia italiana] mentre i rivoluzionari, da sempre, si pongono il problema di approfondirla per far avanzare la classe operaia, per costruire l'alternativa al disfacimento del sistema borghese.

Tuttavia, anche se non va sottovalutata l'influenza ideologica che posizioni come il nuovo modello di sviluppo hanno all'interno del proletariato, siamo convinti che non tutti i giochi sono fatti, che nel concreto delle fabbriche, delle situazioni di lotta, delle scelte quotidiane dei consigli e di settori del sindacato, si apre una dialettica molto più vivace tra scelte generali riformiste e interessi immediati di classe del proletariato.

In questa dialettica un ruolo essenziale avranno in autunno i rivoluzionari e le avanguardie. Nella definizione degli obiettivi contrattuali e del loro rapporto con i problemi dell'occupazione nella gestione delle lotte e dell'autonomia operaia.

Cosa propone Lama alle migliaia di giovani in cerca di prima occupazione, ai 1700 dell'Innocenti, alle migliaia di operai già licenziati, ai 150.000 che secondo la Confindustria perderanno il posto entro la fine di quest'anno? Il nuovo modello di sviluppo? O la riconversione produttiva? O la propaganda verso l'«opinione pubblica»?

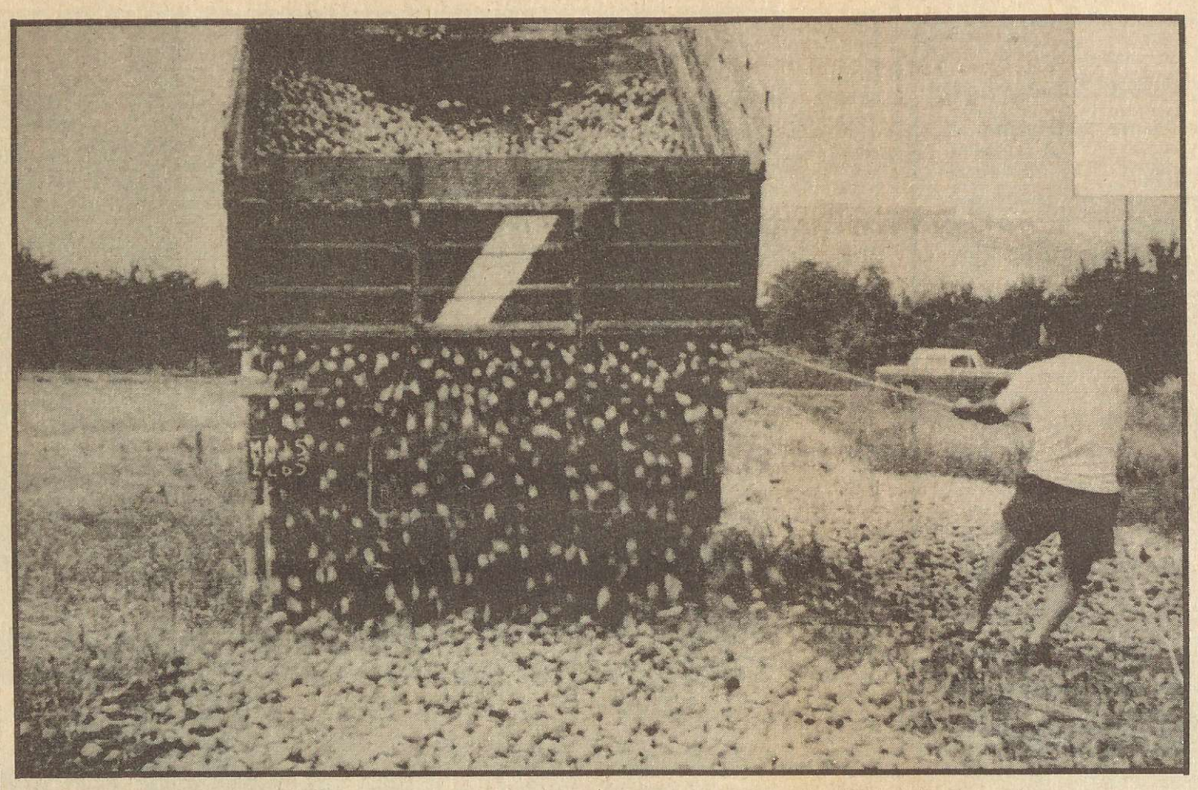
Il direttore del personale dell'Innocenti ha paura di «un'ennesima serie di sconsiderate violenze»[?] noi abbiamo paura di un'ennesima serie di belle parole e di forme di lotta «responsabili».

Dietro a tutto il dibattito sul corporativismo, sulla regolamentazione o autoregolamentazione dello sciopero ci sta il problema dello scontro o non-scontro di autunno. Vorremmo che fosse soltanto una nostra paura.

L. L.

Tonnellate e tonnellate di pomodori marciscono nei campi del Mezzogiorno

Alle scelte anticontadine della Dc non bastavano più le tonnellate di frutta distrutte ogni anno - Manifestazione di viticoltori ad Ortona: Marcora vuole impedire la vinificazione del «pergolone» - Il comune di Napoli ha un miliardo di debiti nei confronti dei produttori di latte



In questi ultimi giorni d'estate s'intensificano sempre più le notizie di manifestazioni. praticamente in ogni località del Mezzogiorno, di contadini, di produttori agricoli, di viticoltori, messi drammaticamente alle strette da una legislazione, da scelte politiche sull'agricoltura, informate essenzialmente dallo spirito di colpire i proletari che lavorano in agricoltura.

In particolare è in atto una sporca manovra nei confronti dei produttori di pomodori: le aziende del settore [una parte delle quali di proprietà pubblica] si rifiutano di comprare la produzione, facendo innanzittutto correre il rischio che marciscano nei campi [dopodichè occorrerà ricorrerre alle importazioni], rifiutandosi di comprarli al prezzo stabilito, che era di 96 lire [i contadini hanno dimostrato come anche questo prezzo serva loro appena appena a coprire le spese] e che nei giorni scorsi è invece calato fino a 40 lire.

Una manovra del genere può ancora essere capita da parte delle aziende private, ma è invece inaccettabile da parte di quelle pubbliche, per le quali non vale assolutamente il discorso secondo cui non possono comprare al di là delle proprie capacità produttive.

La situazione del Mezzogiorno, colpito con particolare durezza da una crisi economica venutasi ad innestare su strutture di sottosviluppo, è gravissima, e un nuovo colpo alla produzione agricola porterebbe al collasso migliaia di proletari e tutto il Mezzogiorno.

La situazione che si ripete ogni anno, l'assurda distruzione di tonnellate e tonnellate di frutta [all'unico scopo di tenere alti i prezzi sul mercato, in ottemperanza alle leggi della comunità economica europea, come sempre miranti a colpire gli interessi non di questa o quella nazione, come tenta di accreditare la stampa borghese quando parla di queste cose, ma dei proletari] si ripete anche quest'anno, con in più la distruzione di altrettante tonnellate di pomodori.

Nel frattempo l'aumento di tutti i prezzi sta colpendo con particolare intensità anche i produttori agricoli, grazie all'aumento dei fertilizzanti concesso dal governo alle grandi concentrazioni chimiche.

La prima cosa da fare di fronte a questi nuovi attacchi del governo democristiano è quella di essere al fianco dei produttori agricoli in lotta, perchè riescano rispettivamente a vendere la loro uva, i loro pomodori, o il loro latte, ma un altro compito ci sta di fronte, ed è quello di contribuire all'unità delle varie situazioni, alla crescita di nuove organizzazioni di base che riescano ad uscire tanto dal controllo della Coldiretti e dei suoi dirigenti democristiani, quanto da quello delle organizzazioni riformiste dei contadini, che propongono sempre solo parole e non azioni di lotta, preoccupati più dei rischi di un'esplosione che dei costi che i contadini devono pagare in conseguenza di una politica governativa con la quale l'unico confronto possibile è quello della lotta.

Migliaia e migliaia di viticoltori sono scesi in piazza, martedì, a Ortona, in provincia di Chieti.

La manifestazione è stata organizzata da un comitato unitario costituito fra le varie organizzazioni contadine: Coldiretti, Alleanza Contadini, Unione Agricoltori, Federmezzadri.

Le richieste erano: contributi di reintegrazione dei capitali di conduzione, prestiti agevolati lotta alle sofisticazioni e rimozione della decisione di Marcora di impedire la vinificazione dell'uva «pergolone».

I viticoltori di questa zona, oltre a dover far fronte ai generali aumenti dei fertilizzanti e dei mezzi meccanici, sono stati colpiti quest'anno dalla peronospera, da una scarsa acinellatura (cioè uno scarso sviluppo dell'uva) e da alcune grandinate.

Martedì i coltivatori, a piedi e con trattori, hanno bloccato la strada nazionale adriatica. Gli attivisti e i dirigenti delle organizzazioni ufficialmente promotrici, sono riusciti a far togliere il blocco solo dopo un'ora e mezzo di sforzi, facendo due cordoni con l'aiuto dei carabinieri.

I coltivatori si sono così dovuti sorbire uno dopo l'altro, sette comizi, più il saluto, molto ben accolto, di una delegazione di viticoltori pugliesi. Nei comizi sono abbondate le denunzie delle condizioni di vita dei coltivatori, della politica della Comunità europea e della politica del governo italiano, i cui rappresentanti al Mec sono stati definiti criminali o somari da un deputato del Psi, Mariani.

Ciò che è totalmente mancato nei sette comizi è stato un discorso, un programma di lotta.

La cosa più importante emersa dalla manifestazione è stata la volontà di lotta dei coltivatori e dei viticoltori, da questo si deve partire (e non ci si può certo aspettare che lo facciano le organizzazioni promotrici del comitato) per organizzare assemblee in ogni paese e in ogni contrada, per costituire dei comitati unitari di lotta.

A Napoli, al termine di una riunione presieduta dall'assessore comunale alle aziende municipalizzate, l'amministrazione comunale si è impegnata ieri a pagare 240 milioni ai fornitori della centrale del latte; i crediti dei produttori ammontano attualmente a un miliardo di lire.

Data l'insostenibilità della situazione i produttori di latte della Campania hanno deciso che se non verranno pagati sospenderanno la fornitura. Questo primo accordo è stato accettato, con la riserva che se non arriveranno altri provvedimenti verrà bloccata l'uscita del latte dalla centrale.

Le baracche della Siberia non ci sono più, cancellate dalla lotta dei proletari

È ancora ricca di insegnamenti la battaglia che gli abitanti del rione Siberia di Napoli hanno condotto per anni per uscire dal loro ghetto di baracche sovraffollate e conquistare una casa decente

Il successo delle sinistre a Napoli il 15 giugno ha un retroterra di lotte, nella fabbrica, sul territorio, nella scuola, sotto certi aspetti poco conosciuto. È il caso dell'esperienza del rione Siberia, dove «*per la prima volta nel meridione e forse in Italia, si è svolta una lotta di massa sul territorio la cui controparte immediata è stato un centro di potere economico privato, espressione di quella rendita urbana che, nell'edilizia come in altri settori dell'economia capitalistica, è strettamente intrecciata con il capitale 'produttivo', intreccio che caratterizza la natura storica del capitalismo italiano e che risulta inconciliabile con le velleità riformistiche della sinistra tradizionale*».

La citazione è tratta dal lavoro che Pasquale Annunziata e Mario Raffa hanno pubblicato su *Fabbrica e Stato* (n. 1314; 1975) sotto il titolo «Analisi di una lotta urbana in una città meridionale».

Le caratteristiche del rione, ben conosciuto dai due autori che hanno vissuto da militanti la lotta, emergono dal loro racconto e sono documentate nelle prime due appendici al lavoro: «l'indagine tecnica sullo stato urbanistico del rione Siberia e sullo stato dei rispettivi alloggi», curato circa tre anni fa dal Comitato di quartiere, e «l'esposto alla procura della repubblica», preparato da un collettivo di avvocati che seguiva la lotta del rione e firmato in massa dagli abitanti.

Un rione di baracche, in legno, pietra, lamiera e cartone pressato, come tanti altri, alla periferia o al centro della città Situazione igienica drammatica, superaffollamento, epidemie, mortalità infantile. E, sotto il profilo socio-economico, disoccupazione, sfruttamento del lavoro minorile, sottoccupazione, analfabetismo, evasione scolastica ecc.

La lotta in questa situazione si sviluppa gradualmente, insieme al lento lavoro di penetrazione e di crescita politica dei militanti esterni e delle avanguardie del rione. Se lo sciopero dei fitti è stata l'arma vincente, essa fu preceduta da tutta un'iniziativa capillare: lotta per la derattizzazione, blocchi stradali, cortei, assemblee, secondo le fasi tipiche della mobilitazione nei quartieri napoletani. Una mobilitazione sfociata nell'unica conseguente azione di massa, diretta, che attaccasse al cuore il capitale: lo sciopero dei fitti, paralisi delle arterie cittadine nevralgiche per il padrone in generale. «Violenza» proletaria e insieme analisi di classe (il censimento fatto dagli abitanti, la ricerca sulle condizioni igienico sanitarie, ecc.) E infine la vittoria, con una delibera comunale che assegna agli abitanti del quartiere la casa popolare e sancisce il risanamento del quartiere sottraendone il suolo ad ogni futura speculazione privata. La delibera per il Siberia apre la strada a una serie di delibere a Napoli contro il piano regolatore capitalistico, come quelle che sanciscono l'ampliamento dell'Italsider e della Cementir.

È proprio l'alleanza politica tra tecnici, intellettuali e proletari il fattore decisivo della vittoria del Siberia: un'aggressione all'unisono ha investito tutti i nodi del potere dominante, creando contraddizioni travolgenti: l'ente locale, la stampa, la giustizia, la sanità locale, i partiti.

Il lavoro su *Fabbrica e stato* coglie questo aspetto fondamentale e sottolinea il significato della presenza nell'istituzione locale -un problema aperto e più che mai attuale, anche alla luce del 15 giugno e dei suoi sviluppi, istituzionali e no: una presenza vista soprattutto come momento di apertura di spazi politici, di contraddizioni che mutino di continuo la realtà istituzionale, la portino a fare i conti con le nuove aggregazioni sociali di classe.

Forse Raffa e Annunziata sono un po' trionfalisti e ottimisti, perchè alla lotta del Siberia mancò in parte la direzione della classe operaia: allora sì che si sarebbe potuto porre sul tappeto la questione del «diritto alla città» -e sarebbe stato possibile puntare non solo sulla casa popolare, ma sulla casa nel medesimo posto dove i baraccati risiedevano (ma già la delibera che sottrae il suolo del Siberia a futura speculazione privata è un successo non secondario).

Una lotta, concludendo, che ancora oggi è motivo di riflessione, e ha segnato, anche, lo spartiacque tra la fase dell'intervento politico della nuova sinistra subordinata rispetto al Pci e la fase in cui la nuova sinistra ha mostrato di saper cominciare ad assolvere compiti di direzione politica.

Se si esclude infatti la lotta al rione Traiano (che però resta un episodio isolato) è dalla lotta del rione Siberia che termina il costante «gioco» dei ruoli Pci-nuova sinistra, con quest'ultima nella fase iniziale di movimento e la prevalente egemonia istituzionale del Pci (un elemento questo ben messo in rilievo da Antonino Drago in un recente lavoro sulle lotte urbane, edito da Feltrinelli).

Al Siberia la nuova sinistra non solo riuscì a sviluppare la mobilitazione e l'organizzazione del quartiere, ma mostrò anche la capacità politica di aggregare attorno alla lotta proletari e studenti, sottoproletari e ceti medi, tecnici e intellettuali. E fu capace di affrontare un confronto dialettico fra la proposta politica del Pci e la propria, sia in merito ai contenuti che ai metodi di lotta.

Nel bilancio della vittoria infine va messo anche l'aver conquistato in modo attivo al movimento operaio decine di nuovi militanti, e in primo luogo gli abitanti di quel rione, per tanti decenni oppressi dal qualunquismo laurino. Un patrimonio di coscienza che ancora oggi continua a dare i suoi frutti. Lo sciopero dei fitti è continuato per circa un anno dopo la vittoria del nuovo rione di Marianella dove erano stati trasferiti gli abitanti della Siberia, per ottenere tutti i servizi mancanti. Dopo una pausa di vari mesi, nel corso dei quali l'istituto aveva fatto alcuni lavori,lo sciopero sta ripartendo in questi giorni per conquistare gli altri diritti ancora negati agli abitanti.

R. Di Francesco

Ferie «diverse» per gli operai delle fabbriche occupate

Agosto è, per eccellenza, il mese delle ferie, il mese dedicato al riposo dopo un anno di lavoro, e sappiamo come i proletari siano costretti ad enormi sacrifici [lunghissimi viaggi in treni superaffollati, ecc.] per potersi permettere almeno una decina di giorni di vacanza.

Così, mentre i padroni si godevano il magnifico sole in qualche isola incantevole, molti lavoratori le ferie le hanno passate in fabbrica; sono quei lavoratori colpiti dai licenziamenti e che hanno deciso di occupare.

L'aspetto della vita interna alle occupazioni, la sua organizzazione sono stati completamente ignorati dalla stampa, tutta affacendata a mostrarci i passatempi di questo o quel divo, sempre fotografati col sorriso sulle labbra quasi che ci volessero dire: «non te la prendere, la vita è bella».

Non possiamo dire che durante le occupazioni tutto vada alla perfezione; quando si vive assieme ventiquattrore su ventiquattro, sorgono alcune difficoltà; è innegabile però, come i proletari anche in questo campo stiano dimostrando una maturità, una coscienza veramente elevata.

Ho passato il ferragosto in una fabbrica di Milano occupata. All'entrata striscioni, bandiere rosse, grandi cartelli fatti a mano, stanno lì a spiegare i motivi della lotta. In un angolo le brandine per riposarsi. Una compagna mi spiega che anche se molti sono alla loro prima esperienza di lotta, si danno ugualmente da fare assieme a tutti gli altri. «Anche gli uomini per esempio - mi dice ancora la compagna - si comportano bene; abbiamo superato le divisioni e nella conduzione dei servizi si è tutti uguali: uomini e donne. Anche noi come compagne, come lavoratrici siano riuscite a superare i condizionamenti delle famiglie a non essere più passive».

Si passa il tempo giocando a carte, chiacchierando, ma gli operai hanno sempre ben presente la loro situazione, non dimenticano perchè sono costretti a stare in fabbrica, e così ogni tanto si alzano i pugni chiusi gridando slogan contro i padroni.

Certo qualche benpensante, strabuzzerà gli occhi, griderà allo scandalo imprecando contro l'immortalità, contro questo vivere nella promiscuità e la sua mente malata galopperà verso immagini boccaccesche di orge folli e probabilmente invocherà un po' d'ordine che possa mettere a posto questa nostra società.

La realtà è che i proletari anche se ci sono stati costretti hanno imparato a vivere assieme in un modo nuovo più vero.

È tutto ciò fa parte della lotta di classe che i proletari conducono contro i padroni.

F.P.

Napoli: allagati dalla pioggia quartieri popolari

Napoli, 26

È bastato un banale temporale estivo a rendere ancora più drammatiche ieri sera le condizioni abitative di centinaia di proletari del quartiere di Pianura, alla periferia della città

In seguito al temporale i tombini del quartire sono saltati e l'acqua delle fogne ha completamente sommerso le strade del quartiere.

L'acqua in alcuni punti ha raggiunto anche il metro di altezza e molte famiglie che abitavano nei «bassi» sono rimaste bloccate o hanno dovuto abbandonare precipitosamente le loro già misere case.

Un altro temporale ha provocato oggi nuovi allagamenti nella zona compresa fra Fuorigrotta e Bagnoli. Molti mezzi di trasporto urbano sono rimasti bloccati in attesa che i pompieri liberassero la strada

Anche qui numerose famiglie abitanti nei bassi hanno trascorso ore drammatiche, in balia dell'acqua torrenziale.

altri allagamenti sono stati segnalati anche a Pozzuoli, dove un autobus con alcuni passeggeri a bordo è rimasto bloccato per diverso tempo, e ancora oggi a Pianura, dove l'acqua ha invaso in particolare la zona della montagna spaccata.

Il sole, contrariamente a quanto si usa dire, dopo il temporale non è tornato a risplendere: il verificarsi di questi episodi è un ennesimo implacabile atto di accusa ai Gava, ai Lauro, ai fascisti.

Il Pdup invita a contiuare l'autoriduzione

Il Pdup ha diffuso in questi giorni un comunicato in cui impegna tutto il partito a una ripresa immediata del lavoro sul problema dell'autoriduzione delle tariffe telefoniche.

Partendo dalla valutazione dei passi avanti compiuti dall'autoriduzione, fino ad arrivare all'unificazione del movimento sul territorio nazionale, il comunicato dà un giudizio nettamente negativo dei risultati dell'incontro sindacati-governo del 7 agosto, nel quale, si afferma, non si è tenuto conto del movimento reale nel paese. «*Lo obiettivo di impedire che gli aumenti passino è dunque tutt'altro che raggiunto; per questo noi diciamo che l'autoriduzione continua*». E si sollecita un impegno straordinario del partito per arrivare al 10 settembre, data definitiva della trattativa governo e sindacati, «*avendo costruito in questi giorni un movimento capace di esercitare una pressione che stabilisca un legame fra gravità degli aumenti e attacco all'occupazione operaia dei settori legati alla telefonia.*» Su questi punti, continua il comunicato, va rilanciato il dibattito nel sindacato. «*Sul rifiuto degli aumenti, comunque camuffati, così come sul sviluppo della telefonia come servizio sociale, deve attestarsi, anche formalmente, così come ha fatto la Flm dell'Aquila, tutti i consigli e organismi sindacali che questa lotta hanno praticato, le strutture che hanno invitato i lavoratori a sospendere il pagamento delle bollette*».

Riprende la Fiat, è quasi autunno

16% di assenteismo - Il 3 settembre riprenderanno gli incontri sulla cassa integrazione

Torino 26

Le linee di montaggio della Fiat hanno ricominciato a lavorare a pieno ritmo.

Gli operai nei reparti, alle mense e ai cancelli, durante le pause di lavoro parlano delle ferie e del lavoro. In vacanza ci è andata la maggioranza, ma non tutti, molti sono stati costretti dai prezzi astronomici a rimanere a Torino e a cercarsi magari un lavoretto per agosto.

Molti hanno fatto solo degli spezzoni di ferie di tre o quattro giorni. Chi è «tornato a casa» al Sud racconta dei cambiamenti e dei problemi del meridione.

Non di rado, dopo le elezioni del 15 giugno è capitato che molti operai che tornavano al paese nel meridione trovavano una realtà politica e di coscienza modificati, una giunta di sinistra, o magari il primo festival dell'Unità della storia del paese.

Comunque in questi prini due giorni di ripresa del lavoro l'assenteismo alla Fiat è pari all'anno scorso, le percentuali messe a disposizione della direzione della Fiat parlano del 16 per cento di assenteismo, la media giornaliera durante l'anno si aggira sul 12 per cento in periodi normali e sul 10 per cento quando l'attacco all'occupazione si fa sentire particolarmente. Nel 1973 l'assenteismo del primo giorno di lavoro era quasi del 22 per cento.

Oltretutto bisogna calcolare che qualcuno sarà rimasto attardato dallo sciopero dei ferrovieri durante il ritorno dal Sud e quindi riprenderà il lavoro nei prossimi giorni. Questi dati stanno a significare che, pure se persistono delle serie preoccupazioni a causa delle minacce padronali di cassa integrazione, il clima non è troppo appesantito.

Anche se in fabbrica hanno già cominciato a girare le solite voci terroristiche (ed incontrollate) su probabili valanghe di cassa integrazione e addirittura di possibili licenziamenti, gli operai sono preoccupati ma non si lasciano andare in previsioni catastrofiche.

Durante il mese di agosto hanno lavorato gli addetti alla manutenzione e anche qualcuno alle linee precettato durante le ferie, lo si è potuto capire da alcune bolle di scarico dei pezzi.

Sulla relativa tranquillità di questo rientro incidono oltretutto gli ultimi due mesi a 40 ore di lavoro che hanno fatto sperare in un ridimensionamento dell'attacco all'occupazione della Fiat.

In fabbrica si pensa che la direzione richiederà tre o quattro settimane di cassa integrazione in autunno, che si ripeta, in sostanza, l'attacco dell'anno scorso, più o meno negli stessi termini.

Ma più che altro alla Fiat si sta ponendo a livello di massa il problema di «cosa voglia dire fare i contratti in questa situazione». Tanto quanto è ormai inscritto nella coscienza della grande massa dei lavoratori che durante i contratti comunque si sciopera, tanto però si ci pone il problema di far sì che questi scioperi incidano in una situazione tutto sommato nuova di attacco ai livelli occupazionali, proprio in concomitanza dei contratti. Si vive in sostanza già dal primo giorno di lavoro una atmosfera di «*prima della battaglia*» dove gli avversari si studiano per individuare i punti deboli dove assestare i colpi.

Già alla vigilia delle ferie si respirava un pò quest'aria e si sentivano questi discorsi, ma ora si stanno estendendo sempre più. Fu proprio prima delle ferie che vi furono in alcune officine una serie di lotte anche di 40 o 50 ore di sciopero nelle officine più combattive, che portarono ad un accordo centrale con la Fiat sulla perequazione e sulle linee.

Gli operai si aspettano ora di vedere concretamente i frutti di quest'accordo che fu integrato, pochi giorni prima delle ferie, da una serie di accordi di settore. In questa situazione di estrema fluidità, vi sarà il 3 settembre la ripresa degli incontri tra sindacati e direzione della Fiat sulla cassa integrazione. Si tratta dei periodi di accordi di verifica.

FS Normalizzazione in Sicilia

Palermo, 26

Il traffico ferroviario viaggiatori dalla Sicilia per il continente e viceversa fa registrare continui miglioramenti. La maggioranza dei principali convogli in partenza da Palermo, Catania e Siracusa per Roma e per il nord viene ormai regolarmente composta, anche se i convogli viaggiano con alcune ore di ritardo. I macchinisti infatti a causa della inagibilità di alcune stazioni a passaggi a livelli, sono costretti a marciare a vista.

Anche i collegamenti dei servizi locali sono sulla strada della normalizzazione.

In un comunicato diffuso ieri sera intanto lo Sfi Cgil fa un'analisi dell'andamento degli scioperi proclamati in questi giorni dalla Fisafs e dalla Cisnal.«La situazione del traffico ferroviario - afferma il comunicato sindacale- è andata ulteriormente migliorando nei compartimenti del Sud, compresi quelli di Palermo, Bari e Napoli». Nessun seguito si sarebbe registrato nei compartimenti di Milano, Torino e Verona.

ALFA ROMEO Il 1° settembre tutti in fabbrica

Il Consiglio di Fabbrica dell'Alfa Romeo e la Flm confermano in un comunicato il no alla cassa integrazione. «Come è noto» afferma il comunicato «la direzione dell'Alfa Romeo aveva deciso unilateralmente di mettere in cassa integrazione a zero ore tutti i lavoratori di produzione a partire dall'1-9 fino all'8-9 e di considerare in ferie per 4 settimane il resto dei lavoratori. Il 29 luglio il cdf e la Flm rifiutavano la richiesta che in base anche agli stessi dati forniti dall'azienda risultava ingiustificata e non necessaria.

Inoltre il rifiuto era basato sul fatto che sul destino dell'Alfa, sulla garanzia dell'occupazione e degli organici e delle prospettive produttive del gruppo, l'azienda non avesse dato alcuna garanzia. I dati sull'andamento delle vendite e dello stoccaggio per il mese di agosto confermano appieno che la decisione dell'azienda è strumentale e ingiustificata. Infatti lo stoccaggio complessivo è al di sotto del livello fisiologico e si registra inoltre un aumento degli ordini inevasi. Ieri intanto la stragrande maggioranza dei lavoratori non di produzione ha ripreso regolarmente il lavoro respingendo la messa in ferie della quarta settimana che la direzione unilateralmente voleva imporre. La Flm e il Cdf non essendo intervenuti fatti nuovi rispetto alla garanzia sulle prospettive produttive e occupazionali del gruppo e alla luce dell'andamento delle vendite e dello stoccaggio ribadiscono che i lavoratori di produzione si presenteranno regolarmente al lavoro il I settembre respingendo così la decisione unilaterale dell'azienda.

LOTTE SOCIALI/SCUOLA

La scuola inizia a ottobre E le lotte?

Il caos dell'inizio dell'anno scolastisco è ormai una costante nel funzionamento della scuola italiana. Uno dei punti fermi nelle dichiarazioni di fine anno di Malfatti era, per quest'anno, la tempestività dei trasferimenti e delle nuove nomine in base all'art. 17, che avrebbe poi permesso una rapida sistemazione degli incaricati e dei supplenti. Ma tutto questo non si è verificato neppure quest'anno.Si è invece verificata la consueta manovra sotterranea per rendere il più possibile difficile l'accesso alla scuola ai figli dei proletari. Si è iniziato alla fine dello scorso anno scolastico, avviando nei fatti un processo di ristrutturazione degli istituti tecnici, nel tentativo di distinguere istituti di serie A perfettamente attrezzati e istituti di serie B, destinati ad accogliere gli «scarti» avviandoli a un rapido e dequalificato sbocco professionale o addirittura all'abbandono della scuola sulla via della disoccupazione o della sottoccupazione.

Si è messo in moto un programma di disincentivazione delle iscrizioni alla scuola media superiore: iscrizioni con riserva, prospettive di trasferimento ad altre scuole, minaccia di classi sovraffollate o di doppi turni, hanno costituito l'atmosfera in cui sono stati accolti studenti e genitori che in lunghe code, a luglio, si sono presentati per le iscrizioni alle segreterie. Code che la crisi assottiglia [non ci sono ancora dati generali precisi, ma dall'anno scorso è sensibilmente calata l'iscrizione alla scuola media superiore], ma che non soddisfano ancora la volontà di descolarizzazione che la politica democristiana esprime in modo articolato e sempre più esplicito. Contemporaneamente i quotidiani propagandano a grandi titoli la presentazione di progetti di 'riforma' della scuola media superiore e l'entrata in vigore del biennio unificato sperimentale, con evidente intenzione di distogliere l'attenzione dall'attacco immediato in atto. Dei provvedimenti che dovevano andare in vigore in seguito all'accordo tra governo e sindacati scuola del maggio '75 [art. 3 per il personale docente, sblocco dei fondi per l'edilizia, 25 alunni per classe], il primo segue il lento iter burocratico e risentirà anche dei ritardi su indicati; il secondo pare giunto in porto sulla carta nel senso che i fondi sono ora a disposizione, ma non è possibile prevedere una rapida definizione di scadenze. Ma per ora la realtà contrasta con una effettiva risoluzione operativa della situazione ormai da anni esplosiva, al di là di una volontà e di un impegno diverso che può animare le giunte regionali e comunali nate dal 15 giugno.

Per i 25 alunni una delle solite circolari misteriose e per addetti ai lavori, suggerisce l'interpretazione che la cifra riguardi il minimo e non il massimo, anche nelle scuole sperimentali, dove il numero degli alunni corrispondeva ormai alle esigenze di una scuola rinnovata sotto la spinta delle lotte e della sperimentazione dal basso.

La risposta del movimento della scuola si preannuncia decisa. Già ad anno scolastico chiuso si è avuta la mobilitazione di genitori, insegnanti, studenti, contro la ristrutturazione degli istituti tecnici, la disincentivazione delle iscrizioni e per l'edilizia. Le confederazioni sono state interessate al problema, e sembrano propense ad interessarsene, cosa che tuttavia si realizzerà solo se si svilupperà un forte movimento unitario su tutto l'arco del problema del diritto allo studio.

Ma l'anno che si apre è anche l'anno del primo rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola. La controparte tenta di aprirlo all'insegna della repressione delle lotte dei corsi abilitanti, della resistenza sulla situazione intollerabile del personale non insegnante, di un attacco all'occupazione che ha alla base la descolarizzazione, ma che si articola anche sulle manovre di ritardo e confusione delle nomine, che aumentano il disagio del precariato.

A tutto questo si aggiunge la minaccia di agitazione nei provveditorati da parte dei sindacati autonomi manovrati dai grossi burocrati, un buon mezzo per addossare al disagio reale dei lavoratori subalterni di quel settore la responsabilità del caos voluto e manovrato. La risposta di lotta deve coinvolgere tutte le componenti delle scuole e saldarsi con il momento contrattuale e con la risposta già in atto all'attacco sferrato anche contro le 150 ore. Per i lavoratori della scuola il primo momento è dato dalla ripresa dei corsi abilitanti.

Maria Teresa Rossi

Dopo la pausa estiva i corsisti «in aula» per battere Malfatti

Dal mese di luglio il ministro ha ignorato ed attaccato più di una conquista raggiunta dagli insegnanti - Il piano repressivo marcia parallelamente a quello antistudentesco per una maggiore selezione, contro nuovi contenuti, per la limitazione delle 150 ore

Il periodo di interruzione estiva dei corsi abilitanti sta per finire. Fra una decina di giorni i corsisti ritorneranno alle sedi destinate, e riprenderà il braccio di ferro con le sovraintendenze regionali, che ancora si trincerano dietro la difficoltà di trovare docenti (pare che vi siano state, alla fine della prima tornata parecchie rinunce), con i presidi che creano mille difficoltà riguardo l'agibilità delle scuole, con i docenti che riprenderanno l'offensiva sui programmi e i piani di studio. Il piano della controparte, Sovraintendenze e Ministero, è chiramente quello di rimangiarsi gli accordi già conclusi e riportare la trattativa ai punti di partenza, eludendo il problema già troppo scottante della conclusione dei corsi e degli esami. Lo dimostrano alcuni fatti significativi. Sugli accordi regionali le Sovraintendenze operano l'ostruzionismo: molte cose sono state ottenute riguardo al diritto di assemblea, le assenze, i programmi; ma la controparte ha firmato e messo nel cassetto, fidando del conformismo burocratico di molti coordinatori, che leggono (o non leggono neppure) i comunicati sindacali, poi affermano che loro prendono ordini solo dall'autorità competente. Tutto ciò non è che il riflesso del comportamento del Ministero. Dei punti importanti concordati nella trattativa nazionale del 10 giugno, pare sia rimasto in piedi solo quello della nomina anticipata di personale non insegnante. In data 23 luglio un comunicato ai menbri del direttivo nazionale della Cgil scuola, a firma delle tre segreterie nazionali, avverte che «per quanto riguarda la trattativa, la circolare su assenze e tirocinio concordata il 10 giugno è rimasta bloccata al Ministero - malgrado denunce e proteste dei sindacati confederali - per volontà espressa di Malfatti.»

Il mese di luglio ha visto dunque una più o meno silenziosa controffensiva del ministro e dei suoi servi periferici: molte Sovraintendenze hanno comunicato, a corsi quasi tutti chiusi, il rifiuto dei programmi dei corsi ordinari giudicati non conformi alle indicazioni ministeriali (per gli speciali, invece tutto va bene). La maggior parte delle comunicazioni sono state inviate oltre i limiti di tempo prescritti (quindici giorni dall'invio dei piani); ma le illegalità di questo tipo i burocrati le commettono con la spavalderia di chi le ritiene un modo di esercitare il potere, salvo poi rimangiarsele quando le lotte, come è avvenuto a Milano con la mobilitazione del 2 luglio, impongono la revisione del loro operato.

È un quadro squallido di provocazione, che deve renderci vigilanti alla riapertura dei corsi, anche se il caldo di agosto non ha finora portato l'ordinanza «estiva», secondo lo stile del Ministero della P.I. sugli esami, se il nome di Malfatti è apparso sui quotidiani solo in riferimento alle più grosse rogne generali che la Dc si va grattando, se i burocrati regionali e provinciali si godono le ferie. Un quadro che non va sottovalutato, perchè pur con i caratteri tipici del settore s'innesta molto bene nell'atmosfera di accentuato attacco all'occupazione e alle condizioni di vita delle masse popolari con cui il padronato ha voluto caratterizzare questa estate di provvedimenti antioperai e antipopolari.

Nello specifico è significativo il fatto che l'irrigidimento del Ministero sui temi dei contenuti e dei metodi di studio e della non selettività, in particolare per i corsi ordinari, si accompagni al tentativo di ristrutturazione degli istituti tecnici, a un progetto di biennio «unificato»sperimentale, che prefigura una pesante selezione di classe, nella prospettiva di una scuola media superiore «riformata» mantenendo le attuali strutture differenziate, al tentativo di disincentivare in ogni modo l'iscrizione alla scuola media superiore. Appare infatti chiaro il duplice aspetto dell'attacco ai corsi abilitanti, che ha trovato la sua espressione più esplicita nella riunione definitiva dei corsi ordinari come non abilitanti, ma propedeutici ad un esame abilitante, che si articola appunto nelle manovre per dividere i due tipi di corsi e per ricondurre gli ordinari alla logica di una valutazione selettiva e meritocratica analoga a quella del concorso. Da un lato si tenta una razionalizzazione del funzionamento della scuola offrendo ai già occupati una pur dilazionata garanzia di stabilità attraverso corsi «abilitanti», e ponendo invece i sottoccupati e i disoccupati della scuola di fronte alla necessità di impegnare una gara individuale per la conquista del posto di lavoro: il contenimento della scolarizzazione e l'accentuata selezione di classe che si prospettano e che la crisi manovrata favorisce si ripercuotono anche sul ridimensionamento delle prospettive occupazionali nella scuola e sulle esigenze di articolare e controllare nuove fasce di precariato, a cui criteri di valutazione selettivi e meritocratici sono funzionali. Dall'altro l'imposizione di programmi nozionistici, e burocratici trasmessi mira a ribadire che i parametri in base ai quali si giudica l'idoneità ad insegnare non mutano, perchè non deve mutare le scuola nella direzione indicata dall'esperienza delle 150 ore e dalle lotte degli studenti e degli insegnanti. Si comprende allora perchè la controparte tiene duro sui temi dell'autogestione dei piani di studio e della non selettività, e come questo atteggiamento investa anche i corsi speciali, apparentemente meno aggrediti riproponendo in modo rigido il rapporto di lavoro che lo stato giuridico definisce.

Le lotte dei corsisti hanno individuato direttamente o indirettamente le caratteristiche di questo attacco: non a caso il convegno di Napoli dei delegati del 22 giugno ha insistito proprio sui temi dell'occupazione e della non selettività strettamente congiunti, nel quadro delle lotte più generali contro l'attacco al diritto allo studio e alla scolarizzazione di massa, oltre che per l'occupazione in altri settori della categoria (maestri contro il concorso, maestre di scuola materna, personale non insegnante); e inoltre non corporativizzati in una logica di difesa dei diritti della forza lavoro intellettuale ma inseriti nella lotta complessiva per l'occupazione.

Lottare per la crescita dell'occupazione nella scuola non significa infatti voler gonfiare artificialmente un settore improduttivo (è dimostrato fra l'altro che in Italia il numero degli insegnanti è insufficiente ad un processo di scolarizzazione da paese industrializzato), ma significa investire uno dei temi di interesse del proletariato, collegato com'è alla scolarizzazione, alla qualificazione della forza lavoro, al potere contrattuale a ogni livello, e quindi anche alla lotta contro i meccanismi di sfruttamento.

Il tema della difesa dell'occupazione a livello generale è stato definito, anche nei dibattiti che nell'estate si sono susseguiti (particolarmente interessante la mobilitazione a Milano delle piccole fabbriche occupate e autogestite, il 14 agosto) come il fondamento su cui articolare le lotte contrattuali dell'autunno, non alternativo alla difesa del potere di acquisto dei salari, ma funzionale al rafforzamento economico e politico del fronte dei lavoratori. Il momento contrattuale è quindi anche un momento di possibile qualificazione e inserimento in un gruppo ampio di alleanze delle lotte dei corsi abilitanti. C'è pure il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, che dovrà ricevere anche dalla qualità di questo momento di lotta per l'occupazione nella scuola una qualificazione in senso proletario e di unità con tutti i lavoratori.

La centralità del tema dell'occupazione non ha fatto dimenticare ai corsisti l'importanza di insistere su obiettivi egualitari, quali la abilitazione garantita con la riduzione del ventaglio dei voti e l'autogestione, ad essa funzionale, dei piani di studio, finalizzati alla crescita di coscienza politico sindacale e alla caratterizzazione di massa delle lotte. Anche questi temi sono fondamentali per la qualità dell'inserimento dei lavoratori della scuola, occupati e non occupati, nelle lotte generali, proprio perchè non si tratta di una generica lotta per la promozione, ma segue la traccia dell'unità dei lavoratori e trae lo spunto sia dalle tendenze egualitarie che dal '69 ad oggi hanno caratterizzato le lotte operaie, sia dall'alternativa politico culturale proposta dalle 150 ore e dalle lotte studentesche per il monte ore autogestito. La lotta per la trasformazione dell'organizzazione degli studi e del lavoro nella scuola, che sta alla base di ogni processo di riforma funzionale agli interessi proletari, ha una delle sue articolazioni nella lotta antiburocratica e antiselettiva dei corsi abilitanti, e si concreta anche in una precisa vertenza, che dovrà trovare il sostegno di una forte mobilitazione, sui tempi e sulle modalità di svolgimento degli esami conclusivi dei corsi.

La complessità e la qualità dei temi di lotta impongono di ribadire l'importanza di rafforzare e di estendere ovunque la struttura dei delegati di corso, provinciali, regionali, nazionali, e di riproporre energicamente e nei fatti i diritti sindacali (assemblea in orario di lezione, controllo sindacale sugli esami). Gli esecutivi dei delegati di Torino, Milano, Roma, hanno avuto il 15 luglio un incontro informale con le Segreterie nazionali dei Sindacati scuola confederali, per ribadire il carattere sindacale di questa struttura di base e definire la sua funzione di oragnizzazione delle lotte e di parteciapzione a tutti i momenti regionali e nazionali di contrattazione. I vertici sindacali insistono nella loro linea verticistica (la delegazione ha dovuto subire un'ennesima lezione sul centralismo democratico e sulla funzione puramente esecutiva di decisioni di vertice delle strutture di base!) e propongono un grosso convegno a settembre, che affronti i temi dell'occupazione, del reclutamento, della riapertura triennale del contratto, della piattaforma finale per i corsi abilitanti. Ben venga questa iniziativa centrale (su di essa torneremo in un prossimo articolo quando avremo notizie più precise) però sia chiaro che non si tratta adesso di fare discussioni accademiche, ma di creare momenti effettivi di cosciente mobilitazione centrale e periferica, di caratterizzare anche l'eventuale convegno come momento di sintesi delle richieste che le contarddizioni reali hanno determinato e di organizzazione centralizzata di una mobilitazione nazionale, che esalti la conflittualità e inserisca nello scontro generale e in quello specifico di tutta la scuola le lotte dei corsi abilitanti speciali e ordinari.

Cda lavoratori scuola

I corsi abilitanti sono il primo fronte di lotta che si apre nella scuola. Ma occupazione e scolarizzazione sono i temi che caratterizzeranno la lotta di tutti i lavoratori della scuola.

Scade quest'anno anche il contratto dei lavoratori della scuola

Una scadenza importante e un'occasione per realizzare l'unità con la classe operaia - È possibile trasformare la battaglia contrattuale in una battaglia d'attacco - La proposta di un seminario unitario

Il 1975/76 sarà un anno importante per i lavoratori della scuola. Nel corso di questo anno infatti deve essere rinnovato il loro contratto di lavoro. Il fatto che nello stesso anno si rinnoveranno anche i contratti delle più importanti categorie dell'industria e di numerosi settori del pubblico impiego e dei servizi è per i lavoratori della scuola un'occasione per realizzare una unità non puramente solidaristica con la classe operaia. Per realizzare questa unità è necessario che la piattaforma contrattuale dei lavoratori della scuola sia una coerente articolazione della battaglia della classe operaia in difesa dell'occupazione del salario e contro l'aumento dello sfruttamento in fabbrica, ed è necessario che il movimento faccia concreti passi avanti verso l'unità sindacale saldando il movimento alla base e bloccando le manovre antiunitarie della destra Cisl e i continui cedimenti dei vertici della Cgil scuola a queste manovre.

Nonostante l'incapacità dimostrata dal movimento di condurre le trattative sui vari punti dell'accordo del maggio '73 in modo incisivo sostenendole con le lotte e proponendo piattaforme precise ed avanzate, incapacità da imputare soprattutto ai vertici sindacali che non hanno svolto il loro compito di direzione del movimento, ma anzi spesso hanno agito da freno, importanti settori di lavoratori della scuola hanno portato avanti quest'anno lotte significative ed incisive: le insegnanti, le assistenti delle scuole materne, le maestre elementari, i doposcuolisti e alla fine dell'anno gli insegnanti che frequentano i corsi abilitanti.

Ciò significa che esistono ancora grosse potenzialità per fare della battaglia contrattuale una battaglia d'attacco, un momento di crescita della categoria, per renderla capace di conseguire un significativo successo.

La linea che le confederazioni e il Pci portano avanti nella scuola è però oggi molto pericolosa: si tratta di togliere al sindacato scuola il compito di portare avanti l'obiettivo della riforma della scuola e di ridurlo a semplice agente contrattuale per quanto riguarda le questioni stipendiali e normative della categoria, si tratta, qui più decisamente che nelle altre categorie, di portare avanti un contratto congiunturale con gravi cedimenti sia sul problema degli stipendi che sul problema dell'occupazione (contrazione delle spese improduttive).

Per battere questa linea è necessario che la sinistra rivoluzionaria ritrovi quella unità che aveva trovato durante il Congresso della Cgil Scuola e sappia articolare una proposta politica che saldi lotte locali e movimenti di settore, sviluppi la coscienza della categoria e dia contenuti qualificanti sia rispetto alla categoria che più in generale al movimento dei lavoratori nel suo complesso alla piattaforma contrattuale. Solo in questo modo sarà possibile fare del rinnovo contrattuale un momento della lotta che il movimento operaio sta portando avanti contro la ristrutturazione congiunturale dei padroni e del loro governo, ma per realizzare un obiettivo così ambizioso è necessario che la sinistra di classe in generale, ed in particolare anche noi, facciamo dei grossi passi avanti sul piano della elaborazione, della nostra capacità di essere avanguardie coerenti e riconosciute dalle masse, sul piano della definizione di linea.

Per questo organizziamo un seminario nazionale per i lavoratori della scuola che sia un momento di elaborazione e di sintesi e che sia anche un primo momento di confronto all'interno della sinistra.

A Milano occupato il centro per bambini handicappati lotta contro i licenziamenti

I compagni che occupano il centro LG a Milano ci raccontano la loro esperienza e perchè sono arrivati alla decisione di occupare - Dal '68 ad oggi il fallimento di un sistema assistenziale che occorre togliere alla gestione privata

Centro LG occupato. Così sta scritto sullo striscione che campeggia all'esterno della palazzina di viale Puglia a Milano dove ha sede l'Istituto. Il centro è occupato dal 7 luglio dopo che i 200 operatori hanno ricevuto le lettere di licenziamento.

«Il centro LG è nato nel '68 sulla scia della contestazione giovanile - ci spiega un gruppo di compagni con cui abbiamo parlato - come centro ambulatoriale da contrapporre all'istituzionalizzazione ufficiale degli handicappati.

Noi abbiamo in cura bambini che presentano anomalie di tipo psichico (mongoloidi, psicopatici, ecc.) che cerchiamo di inserire nelle normali strutture: scuole e via dicendo. L'attuale sede dell'istituto è stata costruita da un centro umanitario con dei fondi del ministero della sanità e sorge su un'area destinata alla costruzione di un asilo nido che in zona manca assolutamente.

I locali sono poi passati a Lucisano e Grosselli direttori sanitari e quando i lavoratori del centro cominciano a reclamare i propri diritti l'associazione, costituitasi legalmente, si scioglie (1 luglio del '74) licenziando tutti i dipendenti. A dicembre nasce una cooperativa formata dagli utenti del centro.

Noi assistiamo bambini diogni parte d'Italia la cui estrazione è medio-alta borghese. (le rette sono dell'ordine di 40-60 mila lire al mese, solo in parte rimborsate dal Ministero della Sanità).

Dopo la costituzione della cooperativa nascono subito le prime contrapposizioni tra la direzione e i dipendenti, soprattutto sui problemi sindacali (definizione del contratto, dei livelli e degli stipendi) e a questo punto il bilancio comincia ad essere in passivo e si arriva al licenziamento. Oltre ad agire legalmente contro questo arbitrio, abbiamo anche denunciato la dottoressa Laura Musetti, ultima direttirce sanitaria, la quale non ha mai pagato i contributi dovuti ed ha sempre mantenuto un atteggiamento da Ponzio Pilato nei confronti della vita dell'istituto stesso.

Attualmente è sorta una commissione formata dalle forze politiche dai consigli di fabbrica, dagli organismi di quartiere per arrivare alla publicizzazione. Il comitato sanitario di zona con l'aiuto nostro ha aperto un'inchiesta per avere un quadro preciso del numero e della situazione dei bambini handicappati della zona.

Uno degli obiettivi che perseguiamo è l'applicazione della legge regionale n. 37 sull'unità sanitaria di zona, dato che la sistemazione attuale del centro potrebbe essere utilizzata a questo scopo.

Per esaminare la nostra situazione abbiamo avuto un incontro con il partito socialista e con il partito comunista. Il PCI sostiene una posizione che secondo noi parte da un presupposto forse irrealizzabile, sostiene cioè di mantenere in vita la cooperativa fino a quando non si saranno create le condizioni che spingano il comune ad emettere la delibera di pubbblicizzazione, applicando nel frattempo la legge regionale n. 50 sul finanziamento degli enti sanitari.

Abbiamo pensato anche alla possibilità di attuare una forma di autogestione così come stanno facendo attualmente alcune fabbriche; la proposta è però irrealizzabile perchè, anche se da una parte è vero che, pur non avendo noi un prodotto da vendere, possiamo avere dei bambini da seguire, d'altra parte è vero il fatto che molti bambini handicappati sono già inseriti negli istituti istituzionali e che le famiglie che hanno utilizzato finora il centro LG e che sono state accuratamente selezionate in base alla loro disponibilità economiche, sono poco disponibili, se non contrarie, ad un'esperienza simile

Il dato fondamentale che si può rilevare, anche dall'esperienza dei compagni del centro LG, sono le carenze di un sistema assistenziale e sanitario in particolare, che fa acqua da tutte le parti, la cui gestione nella maggior parte viene affidata a enti religiosi o a qualche associazione carica di spirito «umanitario» ma che in sostanza non è altro che lo specchio di, una realtà che bisogna assolutamente cambiare.

MILANO Occupata la Grazioli

Milano, 26

Questa mattina i circa 200 lavoratori delle costruzioni meccaniche Grazioli si sono riuniti in assemblea per valutare la situazione post feriale. Constatato che la direzione mantiene il suo proposito di smantellare l'azienda e di procedere al licenziamento dei lavoratori l'assemblea ha deciso all'unanimità di passare all'occupazione della fabbrica.

MILANO Accordo per la Al.Pi

La Al.Pi di Cassinetta riprenderà l'attività produttiva a partire dal prossimo 8 settembre con un piano bimestrale di produzione che consentirà l'utilizzo di tutti i lavoratori per 24 ore lavorative settimanali e con ricorso alla cassa integrazione ordinaria per le restanti 16 ore. Dal rientro delle ferie (31 agosto) sino all'8 settembre si ricorrerà alla cassa integrazione a zero ore. La direzione si è impegnata a presentare un piano di programma che sarà sottopsto all'esame delle organizzazioni sindacali ogni bimestre.

L'accordo è stato sottoscritto oggi in sede provinciale tra i rappresentanti dell'azienda, il Cdf e le organizzazioni sindacali.

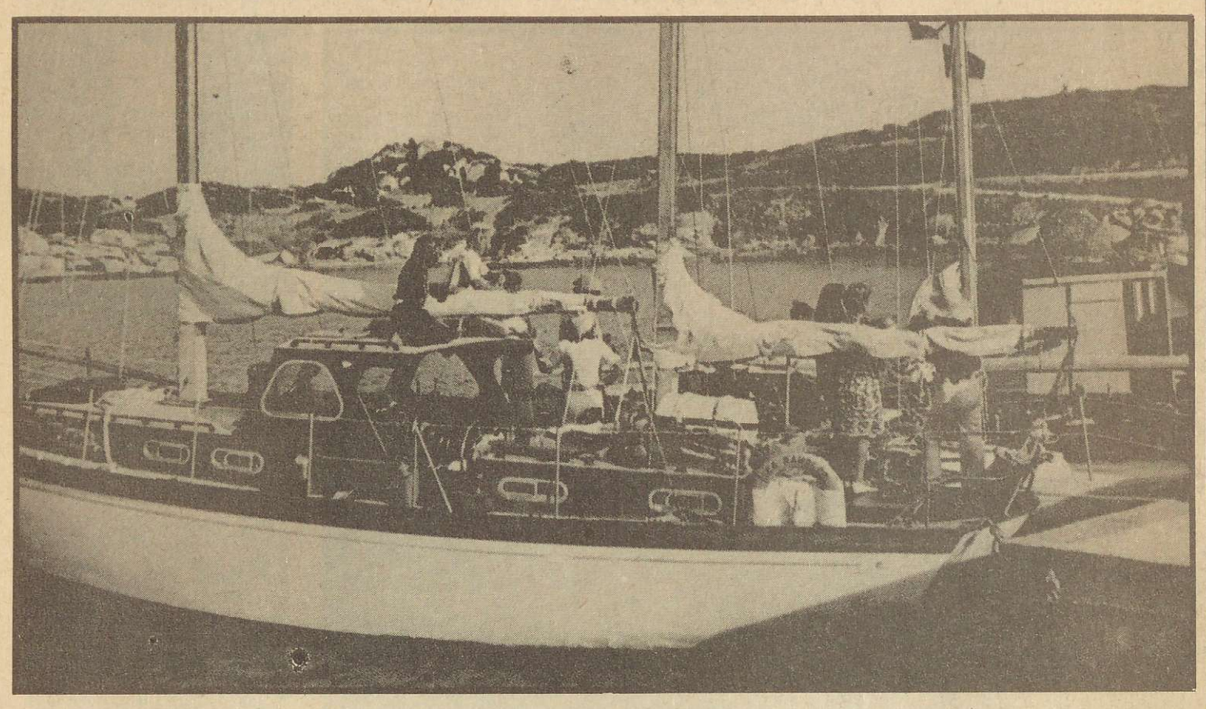
AVVISO

SEMINARIO NAZIONALE SCUOLA

È confermato per il 28, 29 e 30 agosto il Seminario nazionale scuola di Avanguardia Operaia. La riunione avrà inizio il 28 mattina alle ore 9,30 alla facoltà di Statistica dell'università di Roma. I temi che saranno discussi sono situazione politica, contratti e lotta nella scuola, occupazione, qualificazione e sbocchi professionali, la riforma della scuola. I compagni che possono si portino i sacchi a pelo

Nel mondo dorato del jet-set i vizi e i giochi di sempre: per un'estate da capitalisti

È soprattutto durante le vacanze che la società borghese costruisce il mito del «ricco» Una serata di gala alla Bussola di Focette - Ma resiste sempre il ricordo del compagno Soriano Ceccanti che è rimasto paralizzato in seguito agli scontri del Capodanno '69



Ricco è una parola che in italiano ha ormai acquisito un significato piuttosto diverso da quello descritto nel vocabolario, «fornito di beni, sostanze, denaro, oltre il normale»: c'è tutta la sfumatura di classe che la parola assegna alla persona cui è destinata, sia in forma di aggettivo (è un uomo ricco) sia in forma di sostantivo più comunemente (è un ricco). Ricco è chi è un privilegiato; per il quale la legge è più eguale degli altri; al quale le difficoltà quotidiane sono precluse. Ma è anche sinonimo di capitalista e di tutte le qualità negative che ormai questo termine ha con sè. Non basta: ricco, se può essere un attributo positivo (di quelli che favoriscono), per certuni rappresenta invece un peggiorativo. «Sei ricco: perciò tutto ti è più facile», perchè facilitato.

I ricchi stanno assieme. Vivono meglio degli altri. Hanno abitudini simili, prevedibili. Fisicamente i figli di ricchi sono eguali: generalmente belli e sani, biondi e alti. Li si trova al mare in quattro o cinque posti oppure nei ghetti che si sono riservati, naturalmente nelle località più belle. Ecco: ricco si accoppia a bello. Sono «categorie» borghesi che vanno spesso a braccetto. Ovviamente a definire cosa e come uno è bello o ricco è sempre chi crede di esserlo e chi impone le sue «Weltanschaung» (visioni del mondo).

Così abbiamo il borghese ricco, bello e padrone: il quale vive e incontra soltanto il suo simile. Vuole (o vorrebbe) il mondo per la sua comodità. Allontana, con la forza, chi poco per volta conquista i suoi privilegi, ma non vuole che siano soltanto ad uso e consumo di pochi. Accetta invece chi si adegua alla regola del gran gioco. La cronaca mondana e no è zeppa di episodi che comprovano questa abbozzata analisi.

L'estate è la gran stagione del ricco, come pure l'inverno. Sarebbe meglio dire che le vacanze sono la stagione permanente del ricco.

L'ideologia che sorregge il ricco lo trasforma in elegante airone che schiude le grandi ali per volteggiare al di sopra del fango a loro per natura (dicono) precluso. Così, dalle pagine di quotidiani settimanali e mensili abbiamo una galleria infinita di ritratti storie estive che edificano la quotidianità: ad ingoiare l'esempio sarà sempre pronto il plagiato lettore che finanzia così, estrema beffa, chi gli si propone a modello (ma sempre irraggiungibile).

La vetrina dell'estate è la fabbrica dei sogni, le illusioni perdute. Dietro questa vetrina, dalla parte del proprietario del negozio, ho avuto l'occasione (invidiata, perfino!) di trascorrere una serata da ricco in quel tempio della mondanità italiana che è la Bussola di Bernardini (il padrone), alle Focette, in Versilia. Probabilmente la Bussola «non è più quella di una volta», ma è pur sempre un classico, nel suo genere, di quelli che fanno capire il resto e ciò che è venuto dopo. Il sabato prima di Ferragosto, in piena stagione, dunque ho avuto la chance di sedermi in prima fila, con tanto di invito, a due passi dalla «star» (Renato Carosone, risorto per il beneficio di qualche maturo commenda e per i guadagni della moda «revival»), bevendo champagne. Serata di gala, con la «captazione» della televisione, dunque serata «privilegiata». Tradotto in moneta, serata cara, possibile al ricco, perciò esclusiva.

Il ricordo del famoso Capodanno '69, quello passato alla cronaca come «della contestazione», che aprì la spirale della violenza nera, si stingeva dietro le vuote chiacchiere di barche francesi, di vacanze rare e di bionde stupende. Pettegolezzi in codice, risate strappate «perchè si *deve* sorridere, non ridere», l'aria di chi si rende conto di una nota falsa di partenza. Il frastuono, l'ubriacatura del fasto, i tavoli zeppi di champagne, oppure di elaborati cocktail, di drink abituali, cioè del «cliente». I saluti col bacio plateale, l'abbraccio sul palcoscenico, il falsh di qualche fotografo alla ricerca del divo.

Lo sfoggio degli abiti, i gioielli. Mi sembrava un gran rito, cui partecipavo da blasfemo, osservando, tacendo.

Nemmeno la rinnovata bravura del maestro Carosone o l'eccezionalità dello spettacolo salvavano la Bussola dalla sensazione di gran vuoto: a guardarli in faccia questi ricchi abbronzati, riconoscevo per sentito dire il padrone della cassa integrazione, il protettore dei fascisti. Se lo avessi detto a chi mi stava accanto - e pure c'erano altri colleghi giornalisti - mi sarei sentito dire che facevo pura demagogia. Invece è demagogia il voler accativarsi la tua opinione negandoti l'indipendenza di giudizio, la discussione.

Sono uscito dalla Bussola, pensando a Soriano Ceccanti, il compagno ferito durante gli scontri del Capodanno '69, che in chissà quale posto si stava trascinando su di una sedia a rotelle.

Ero frastornato da una giornata di yachts, di boutique d'alta moda, di club nautici, di tennis solo fra soci, di maneggio con donna X... Come pure di chi mi diceva «ma che vogliono ancora, con tutte queste vacanze? Se le fanno pure con la cassa integrazione». Il qualunquismo dilagante, la minaccia di scappare se arrivano i rossi: che se ne andassero sul serio! Sotto la crosta superficiale, fatta di lustrini abusati, di trappole sirenesche, la pasta di sempre, il volto avido dell'accaparratore, del padrone, dello speculatore. E non rinunziano ai loro vizi, trasformati per convenienza in virtù, nemmeno in vacanza: e le distinzioni di classe si fanno sentire maggiormente proprio quando sei in costume, o meglio proprio quando non hai addosso il costume. Nudo, puoi fare il bagno in certe spiagge (exclusive). Prova ad Ostia, o a Rimini. Oppure a Finale Ligure.

Ecco che ritorno in albergo - compreso nell'invito, 18 mila lire al giorno solo per dormire, più mille lire per l'aria condizionata - e chiedo di portarmi giù i bagagli. Sulla mia auto '65 torno a Milano, per un Ferragosto di lavoro.

Leos Valentin

Il «rientro» dalle ferie col terrore dei padroni

Il «rientro», per quasi tutta la stampa italiana, è stato l'argomento base per tutto agosto: come pure l'insistenza sulle vacanze, sul periodo più o meno breve trascorso dagli italiani al mare, ai monti, ai laghi o all'estero. Più rari - come l'articolo di Natalia Aspesi apparso sul «Giorno» di Ferragosto - gli accenni a chi è rimasto a casa e che pur sappiamo è la gran maggioranza degli italiani, come da anni statistiche opportunamente ridimensionate e servite ai lettori d'inverno dimostrano.

Il fenomeno delle vacanze di massa, un fenomeno industriale, che comporta dunque anche lo sfruttamento come in fabbrica (basta pensare alle spiagge affollate, alle code in autostrada, al rialzo dei prezzi ingiustificato) è perciò un fenomeno di regime. E come? Da una parte l'oblio momentaneo dei problemi principali, cioè di interesse generale, come l'occupazione, le case, le scuole, l'orientamento politico. Dall'altra la volontà di passar sopra a questi problemi un po' di spray, una bella nuvoletta pronta a far scomparire tutto per qualche tempo.

Siamo stati questa estate, in mezzo alle occupazioni e tra coloro che sono rimasti a lavorare. Una sorta di vigilanza. E anche un altro mondo. Ci siamo accorti che a qualcuno faceva comodo lo spauracchio del babau, il ventilare l'autunno caldissimo (che ci sarà, su questo non ci sono dubbi): abbiamo anche letto che gli italiani sarebbero andati in vacanza per «un'ultima volta», come a dire meglio un giorno da leone che cento da pecorone. La realtà è che l'interruzione di Ferragosto, questa specie di torpore organizzato dal meccanismo della società borghese, torna utile soltanto a certe persone le quali speculano sulla dilazione dei problemi e sul terrorismo psicologico.

Queste sono state, secondo noi le vacanze che l'italiano medio ha trascorso: un occhio al mare, alle belle donne in tanga, al sole, al riposo. E una mano gelida sul cuore, appena il ritorno alla realtà, minacciata comunque, disturbava la sua tranquillità.

L.V.

I pistoleri della Mondialpol: un pericolo anche in privato

Due poliziotti privati si vantano delle loro armi micidiali; poi parte un colpo e uno muore - Un'organizzazione paramilitare

Ancora una volta nei giorni scorsi il nome della «Mondialpol» è arrivato alla ribalta delle cronache per via di un atto criminoso che ha portato all'omicidio di un agente di questo «corpo speciale» di polizia privata.

Il fatto è accaduto venerdì notte a Milano nell'appartamento del custode dello stabile di piazza Liberty 2 che aveva invitato a cena due «pistoleri» della Mondialpol, Giacomo Sgarra e Francesco Volpe, e la diciottenne Rosa Scarioni. I due si erano vantati delle loro armi (una «Astra» 38 special e una 357 Magnum) finchè la ragazza inavvertitamente faceva partire un colpo ferendo mortalmente alla schiena Francesco Volpe. Questa almeno la versione ufficiale.

L'aspetto rilevante della vicenda non sta però nella sua dinamica interna: quello che qui importa mettere in evidenza è ancora una volta il «pericolo pubblico» costituito dalla presenza nelle nostre città di queste «bande» di Tex Willer armati di tutto punto, vestiti all'americana, «gasati» come super-men da film di quart'ordine, diretti e finanziati da ex dirigenti di polizia e da «nostalgici» di vecchia e nuova leva, votati alla causa dell'efficentismo tecnologico in materia di repressione, fuori della Costituzione in quanto organizzazioni militari non statali, ma consentite dall'articolo 133 delle leggi fasciste di polizia ancora vigenti.

Sono sorti soppiantando di fatto la vecchia figura del metronotte in bicicletta, nel clima della «strategia della tensione» e ne sono testimonianza evidente.

Sulla coscienza questo corpo di super-poliziotti in camicia e pantaloni attillati, armati come nemmeno la Ps lo è e vestiti col giubbotto nero e le grosse motociclette del neo-nazismo internazionale, ha già un dirigente politico della sinistra rivoluzionaria, il compagno Micciché, ammazzato a Torino nella «settimana di sangue» che precedette le recenti elezioni amministrative.

Il fanatismo e l'irresponsabilità di cui sono evidentemente imbottiti (oltrecchè di soldi) i suoi componenti, porta ora a queste «bravate» suicide. È un nuovo monito alla vigilanza e alla battaglia perchè queste «squadre» armate vengano decisamente smantellate.

O.I.

Riprende la rubrica «Alternativa»

Con la ripresa del Quotidiano dei Lavoratori ad otto pagine, anche le rubriche della pagina 6 tornano alla loro periodicità.

Sollecitiamo pertanto i compagni dei Circoli la Comune e di tutti gli organismi culturali democratici e di base oltre ai gruppi di produttori a comunicarci le iniziative promosse da pubblicare nella colonna di «*Alternativa*». Ricordiamo che gli annunci vanno comunicati alla redazione centrale di Milano con almeno 2 giorni d'anticipo rispetto alla programmazione.

Comunicato del «Canzoniere del Valdarno»

I compagni del *Canzoniere del Valdarno* comunicano che il nuovo recapito del gruppo è presso Giampiero Bigazzi, via Roma 34 - 52027 S.Giovanni Valdarno- tel. 055—92700. Inoltre è uscito l'opuscolo che raccoglie i testi delle canzoni degli spettacoli del Canzoniere.

Chi fosse interessato invii £ 700 (anche in francobolli) all'indirizzo sopra indicato.

RADIO TIRANA

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
6,30-7,00	42; 49; 247
12,30-13,00	42; 247
16,00-16,30	42; 247
19,00-19,30	42; 49; 247
21,30-22,00	42; 49
22,30-23,00	42; 49
23,30-24,00	49; 275

Nel «Masaniello» c'è la Napoli di ieri e di oggi

Uno spettacolo popolare, aperto, corale - Rievocazione storica e attualità - Le lotte dei disoccupati - La partecipazione del pubblico resa particolarmente attiva e corale dall'allestimento scenico

Al termine di un giro di rappresentazioni in varie parti d'Italia (Milano, Modena, Pisa, Senigallia, Fano, Fiesole), si è conclusa nei giorni scorsi a Napoli la stagione estiva della cooperativa «*Teatro libero*» che ha realizzato un significativo lavoro: «*Masaniello*».

Il lavoro di Elvio Porta e Armando Pugliese rappresentato nel Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale, è stato praticamente l'unica attrattiva culturale del ferragosto napoletano. Regione e aziende turistiche proseguono nella loro politica di assenza di intervento culturale, mentre lo stesso turismo schiva sempre di più Napoli.

Sono numerosi i pregi di questo «*Masaniello*», recitato parte in dialetto parte in «lingua» dal Rigillo, la Pagano, la Rossini, Fornara, Bufi, Annicelli, Scudellaro.

Anzittutto si tratta di una *lettura storica corretta* della rivolta popolare diretta, appunto, da Masaniello. Ma immediatamente legato a questo aspetto, c'è lo spontaneo e *implicito riferimento* (mutatis mutandis) *ad alcune caratteristiche della Napoli e dell'Italia d'oggi. «Forse che sono gabelle gli aumenti della luce o del telefono?»*, dice giustamente Scudellaro.

Lo sbandamento del popolo attorno a Masaniello, che si sente «politicamente» e culturalmente impreparato a guidare il popolo alla rivoluzione, ha più di un aspetto in comune con l'emotività e l'incapacità di linea dei tanti gruppi di disoccupati che da sempre proliferano in città: è per questo che l'attacco al governo centrale e locale di Masaniello e dei suoi popolani, in vari casi fa pensare a un lavoro ambientato nell'Italia di questi anni.

Ma già quanta differenza tra la scorsa estate ed oggi (il «*Masaniello*» ebbe il suo «battesimo» nell'agosto '74 a Napoli e poi girò l'intera regione)! Anche il clima tra il pubblico è cambiato. Allora, un anno fa, si assimilava la rivolta di Masaniello allo scoppio spoliticizzato dei «disperati» che privi di lavoro occupavano le vie del centro o salivano sui cornicioni dei comune e in cui i *movimenti organizzati di disoccupati* erano una minoranza. Oggi la coscienza politica del movimento dei disoccupati è molto più elevata, la possibilità di strumentalizzazione qualunquistica è minore, la presenza organizzata delle forze rivoluzionarie si estende ogni giorno.

Allora era stato eletto da poco un «nuovo» sindaco, eguale ai precedenti, con le stesse promesse (che poi non ha puntualmente mantenuto) dei precedenti; addirittura questi si presentò tra il pubblico alla «prima» e dopo lo spettacolo salì in pedana per ricevere l'applauso. Disse: «Dal momento che lo spettacolo vi è piaciuto, il comune di Napoli vi regala (l'anno scorso come quest'anno lo spettacolo era interamente a carico dell'Azienda di Turismo e dell'Ente locale; solo che quest'anno l'aumento delle spese ha costretto la compagnia a fissare un prezzo politico) altri tre giorni di rappresentazioni.

Fu un coro di fischi e il sindaco-attore dovette tacere.

L'anno scorso gli applausi alla rivolta di Masaniello venivano dalla *tensione di un pubblico che aspirava a mutare a Napoli i rapporti di forza*, che vedeva ancora l'alternativa come una speranza, un'ansia «ideale», tant'è vero che il sindaco Melanesi fischiato parve a tutti un gesto di cui pentirsi: così facendo, si pensò, la Dc difficilmente avrebbe lasciato tornare a Napoli, a cura di Enti locali e aziende turistiche, altri lavori progressisti.

Invece il «*Masaniello*» è tornato a Napoli. Il veto democristiano (che pure in modo strisciante c'è stato: la compagnia aveva proposto di rappresentare «*Piedigrotta 1898*», ma invano) è stato sconfitto da una città che ha avuto nel 15 giugno il momento di verifica della crescente iniziativa politica popolare.

A questi pregi va aggiunta la validità scenica dello spettacolo che pone il pubblico tutto in piedi - senza le rituali sedie - «dentro» gli avvenimenti, popolo d'oggi tra i popolani di Masaniello; e poi, la *vivacità delle sequenze* da un capo all'altro dello spiazzo occupato, con l'aiuto di palcoscenici e pedane mobili posti su quattro lati, accentua il carattere di grande opera corale, epica, sociale del lavoro.

Consigliamo i compagni di seguirlo, questo «*Masaniello*», che girerà in tournée in altre città questo autunno, sotto le tende dei circhi o al riparo in palazzi dello sport. La compagnia dovrebbe andare anche in America, prossimamente.

Uno spettacolo così meriterebbe il dibattito alla fine, e meriterebbe di uscire dal «rigore» del Palazzo Reale e dalle sue mura ospitali ma fredde e scendere nei quartieri, negli spiazzi, della Napoli di oggi, in lotta contro i tiranni di oggi. Anche a Torino o a Roma, a Milano o a Genova o a Venezia, questo lavoro dovrebbe preferire lo «spazio» normale di lavoro e di lotta delle masse, ai teatri e alle platee tradizionali.

Inutile dire che del «*Masaniello*» a Napoli si dice tutto il bene possibile; ci sono andati a vederlo gli studenti, i disoccupati, gli operai, gli impiegati e tanti hanno detto: «*Napoli non ha quasi mai una cultura, uno spettacolo che interessi il popolo; la sceneggiata non può più bastare per esso*».

R. Di Francesco

La cooperativa «Teatro libero» *[sede: via degli zingari, 16 Roma, Tel. 479981] è sorta nel '71; si compone di oltre trenta persone che autogestiscono il proprio lavoro.*

Nata dalla fusione di esperienze diverse, ha dato pochi lavori e intende concentrare la propria attenzione e ricerca su lavori corali legati alla domanda politico-culturale delle masse.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,45: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport
20,00: Telegiornale
20,40: «7000 uomini perduti»
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «Il carabiniere a cavallo»

TV SVIZZERA (ora solare)
19,30: Telegiornale
19,45: Le grandi battaglie
20,45: Telegiornale
21,00: Lungometraggio
22,35: Cesare Pavese
23,10: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
20,15: Telegiornale
20,30: Telesport
21,30: Cavazza o Rifle

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; 8,30: Le canzoni del mattino; 15: Per voi giovani; 17,05: Fffortissimo; 17,40: Musica in...; 22,20: Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24; 7,40: Buon giorno con...; 15,40: Cararai; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO — 9,30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 16: Avanguardia: John Cage; 20,30: Festival di Salisburgo.

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Sindacalismo avventurista, un'ipoteca moderata: Lotta Continua e Manifesto su Lama

L'intervista di Luciano Lama sull'Unità di domenica, commentata ieri dai giornali della sinistra rivoluzionaria - Il Manifesto: «... quel sindacalismo riformista d'altri tempi, rovinosamente avventurista»

Sull'Unità di domenica è apparsa un'intervista con Luciano Lama, che, a partire dagli scioperi in corso tra i ferrovieri, proponeva di fatto una linea sindacale per l'autunno. L'importanza (e la gravità) dell'intervista stava infatti non solo nelle affermazioni di Lama, ma anche nel legame che si veniva a creare con l'imminente apertura delle grandi fabbriche e quindi dell'autunno politico.

Inoltre, per la parte che si riferiva specificamente ai ferrovieri, Lama dimostrava di proseguire in un atteggiamento di cieca chiusura nei confronti di sacrosante esigenze di lotta dei lavoratori, dando così, oggettivamente, nuovo spazio ai tentativi di strumentalizzazione attuati da «*autonomi*» e fascisti.

Lunedì la stampa borghese riprendeva ampiamente, e con scoperta soddisfazione, l'intervista di Lama, mentre i giornali della sinistra rivoluzionaria hanno potuto commentarla solo ieri, giudicandola negativamente, sia pure con alcune differenze di tono.

Il Manifesto affronta l'argomento con due diversi articoli, uno cronachistico e uno di commento, del compagno Pino Ferraris.

«Dissentiamo su gran parte di ciò che il compagno Luciano Lama ha detto... Ma mentre su quasi tutti i punti riteniamo che sia possibile un confronto duro ma serio, un dibattito aspro ma costruttivo, dobbiamo dire con franchezza che su un punto non si può transigere: non può essere concesso a un segretario confederale del sindacato operaio, nè per amore del paradosso, nè per leggerezza, di cedere alle tentazioni della demagogia qualunquista, che serve solo a dare spazio alla canea antioperaia e antisindacale e ad aprire pericolose brecce di disorientamento tra i lavoratori...

Il sacro furore anticorporativo non rende lecito di offrire alla strumentalizzazione di destra, alla livida campagna di stampa scatenata contro i lavoratori, pretesti e occasioni per costruire l'immagine di una società italiana afflitta dall'operaio corporativo milionario e minacciata dall'irresponsabilità sindacale portata in sala di chirurgia a far morire la gente...

Il sindacato di classe vede un suo rapporto con le masse fatto di consenso e di egemonia, di direzione anche contrastata e contestata, ma non può accettare che i suoi vuoti e i suoi fallimenti nel rapporto con le masse vengano risolti dall'intervento del pubblico potere...

Ai lavoratori che sono alle prese con gli attacchi all'occupazione e ai salari il segretario della Cgil raccomanda soprattutto di guardare al futuro, «al nuovo progetto economico» e, per intanto, fa capire che occorre accettare di dividere in quantità proporzionale quanto i lavoratori debbono chiedere per poter campare e quanto devono lasciare ai padroni perchè investano domani... Un'intervista di questo tipo ci fa tornare alla mente la vecchia confederazione dei Rigola e dei D'Aragona, cioè quel sindacalismo di un tempo, «prussiano» nei rapporti con le masse e conciliante nei rapporti con la controparte; quel sindacalismo che, mentre credeva allora di far politica attraverso il dialogo senza sosta con il vecchio Giolitti in realtà allevava il più mostruoso corporativismo confederale; quel sindacalismo che, dietro la retorica dell'unità di classe, creava profonde lacerazioni tra le masse; quel sindacalismo riformista d'altri tempi che fu rovinosamente avventurista».

Lotta Continua fa precedere il suo commento alle dichiarazioni di Lama da un lungo preambolo sulla situazione sindacale, in particolare nella Cisl, annunciando poi, per la Cgil «*i previsti mutamenti nella composizione della segreteria nazionale, della quale dovrebbero entrare a far parte il segretario generale dei tessili Garavini e, dopo i contratti, anche Trentin.*

Lo spirito con cui i revisionisti si apprestano ad affrontare le scadenze d'autunno» afferma Lotta Continua «*è ampiamente illustrato da un'intervista di Lama all'Unità... I ferrovieri non sono che un pretesto da cui Lama prende le mosse per attaccare la «logica del corporativismo»... concetto che i revisionisti usano a sproposito tutte le volte che non sono d'accordo con una lotta operaia... Lama individua la radice del corporativismo nella forza contrattuale della classe operaia... e non nella sua debolezza, cioè nelle minacce, nei ricatti, nelle manovre di divisione a cui la classe operaia ancora soggiace ad opera della borghesia. Non ci potrebbe essere illustrazione migliore del completo sovvertimento che il revisionismo istaura tra questi due termini, la forza del proletariato e quella della borghesia.*

Lama candidamente confessa di non essersi -insieme ai suoi colleghi, beninteso- nemmeno accorto delle condizioni in cui versano certe categorie di lavoratori.»

A proposito dell'esempio di Lama sulle sale di chirurgia, *Lotta Continua* prosegue: «*Poichè in tutta l'intervista non c'è una sola parola di condanna contro l'uso del genio militare in funzione antisciopero, sembra che Lama suggerisca di mandare la truppa in sala operatoria, il che è poco meno che proporre una strage.*»

Più in generale *Lotta Continua* sottolinea che «*la contrapposizione tra gli interessi della società e quelli dei piccoli gruppi di lavoratori è il cavallo di battaglia ideologico con cui i padroni hanno preso l'iniziativa in vista dell'autunno... Lama premette questi stessi argomenti alle sue considerazioni sui contratti: è chiaro cosa ne esce: un programma di imbrigliamento delle confederazioni... una generica ma pesante ipoteca sulle forme di lotta... un programma di subordinazione della lotta contrattuale alle vertenze generali... un nuovo avallo offerto al governo come interlocutore delle lotte d'autunno*».

Avvisi

Necessitano per la redazione del Quotidiano a Milano:
2 autisti, possibilmente con auto propria, 6 giorni alla settimana, orario dalle 21 alle 02,00.
Si richiede sei mesi di militanza in Ao, serietà e puntualità.
Telefonare all'ufficio diffusione 8439836.

Cerchiamo per la redazione del quotidiano a Milano un compagno per un lavoro dalle 9 alle 18 per 6 giorni la settimana esperto in riparazione furgoni e macchine, economato e ricerca materiali vari.

Si richiedono serietà e almeno 6 mesi di militanza nell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia. Telefonare all'ufficio diffusione, via Bonghi, 4 tel: 8439836.

Per ufficio tastiere cercasi per subito due dattografe/i. Si richiede una militanza in Ao da almeno sei mesi. Telefonare in tipografia al numero 8255502.

Attività varie

COORDINAMENTO NAZIONALE DELLA SINISTRA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Si terrà a Bologna domenica 7/9 in Via Avesella 5 (sede Lc) alle ore 9. O.d.G.: prospettive e scadenze di lotta unitaria nell'autunno dei contratti e nello specifico delle lotte della scuola in rapporto al rinnovo contrattuale della categoria.
Contemporaneamente nella stessa sede si svolgeranno tre coordinamenti specifici: 1) corsi abilitanti; 2) maestri (lotta al concorso); 3) Università. Tutti i compagni devono impegnarsi perchè ogni sede sia rappresentata da responsabili dei singoli settori e dell'intervento nella categoria.

Questa sera alle 18 alla Santangelo occupata si terrà la riunione del coordinamento delle fabbriche in lotta di Milano e provincia, odg: bozza dell'opuscolo sulle lotte e iniziative di massa.

Attività A.O.

IMPORTANTE PER TUTTE LE SEZIONI
Al rientro dalle ferie i compagni devono comunicare con la massima urgenza all'ufficio diffusione i piani di vendita militante del quotidiano.

SEGRETERIA REGIONALE CALABRIA
La riunione della segreteria regionale Calabra si terrà oggi, mercoledì 27 agosto a Lamezia Terme in viale 1 maggio 35 alle ore 10. Ordine del giorno: bilancio delle discussioni nelle cellule; preparazione della conferenza regionale di organizzazione.

MILANO - ATTIVO DELLA ZONA SEMPIONE
Oggi, mercoledì 27 agosto alle ore 21 si terrà in corso Sempione 87 l'attivo della sezione Sempione. È tassativa la presenza di tutti i compagni dell'organizzazione.

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Sabato e domenica 30 e 31 agosto a Milano in via Vetere 3A, con inizio alle ore 15 di sabato, si terrà la riunione della commissione nazionale lavoro culturale. Ordine del giorno: 1) ripresa dell'attività. 2) iniziative e feste popolari. 3) seminari su musica e audiovisivi. 4) problemi organizzativi e varie.
Alle ore 9 di sabato 30 agosto si riunisce la segreteria della commissione. Ordine del giorno: problemi di ristrutturazione e iniziative immediate.

Lettere Lettere

Un gruppo di compagni di Fisica di Milano invitano ad aprire un dibattito sul modo do «far politica» dentro e fuori la sinistra rivoluzionaria:

Cari compagni, inviamo questa ***lettera al Manifesto e al Quotidiano*** *dei Lavoratori sperando di suscitare un dibattito sul modo di far politica dentro e fuori le organizzazioni della nuova sinistra. Siamo un gruppo di studenti di Fisica di Milano, di diverse età ed esperienze politiche. Alcuni di noi sono militanti di organizzazioni della sinistra, altri lo sono stati per un periodo più o meno lungo, altri ancora sono sempre restati simpatizzanti. Abbiamo però in comune una profonda insoddisfazione per il tipo di militanza che oggi una organizzazione politica impone ai suoi aderenti.*

L'occasione del costituirsi di questo gruppo di compagni è venuta da ***un'assemblea sulla condizione della*** *donna che marcava una scarsissima partecipazione attiva dei compagni maschi. Questo fu sottolineato dall'intervento di una compagna femminista, che rilevava anche come, in generale, i militanti maschi* ***avessero grandi difficoltà nell'affrontare problemi che coinvolgono direttamente la loro persona e il rapporto con gli altri.***

Alcuni compagni e compagne hanno sentito l'esigenza di proseguire in modo più approfondito la discussione su questi temi ed è così che abbiamo deciso di riunirci periodicamente.

All'anizio il dibattito è andato ***avanti «a ruota libera», per cercare di*** *capire meglio le esigenze di ciascuno di noi. Si sono immediatamente imposti i problemi della militanza* ***politica, spesso vissuta come un*** *lavoro non diverso da altri, se non* ***per il fatto di non essere retribuito;*** *un lavoro che per lo più consiste nel svolgere mansioni imposte dall'alto, nel fare mille riunioni poco utili e ancora meno interessanti.*

La tensione ideale e i bisogni che spingono un giovane a far politica vengono spinti ed appiattiti nel ***lavoro quotidiano del militante, che si sente privo di creatività, di capacità, di decisioni autonome, in grado di applicare una linea politica, ma non di arricchirla.***

La condizione per cui questo tipo di ***militanza può essere accettabile*** *e il ricorso a un sostegno ideologico che permette ai compagni di vivere la* ***milizia come qualcosa di «eroico»:*** *per cui colui che fa attività politica all'interno di una organizzazione è «più» comunista di un altro compagno del movimento che non ne fa parte.*

Il militante, soprattutto, si sente frustrato nei rapporti con gli altri: «diverso», forse inferiore, ai dirigenti, ma ancor più tragicamente «diverso» da quelli che non fan politica, incapace di comunicare con loro e quindi di comprendere le loro critiche, le loro esigenze, i loro bisogni.

Frustrato è anche il militante che cerca di proporre all'attenzione della sua organizzazione questi problemi non solo come personali, ma anche nella loro dimensione politica. L'organizzazione respinge questi tentativi quasi fossero pesanti attacchi sferzati da nemici di classe, e non da compagni che, soprattutto sotto la spinta del movimento femminista, cercano un modo nuovo ***di far vivere le esigenze personali nel lavoro politico quotidiano.***

Abbiamo cominciato a parlare delle nostre esigenze personali di militanza, avvenute per la maggior parte nell'ambito delle lotte studentesche; pur nella grande diversità delle esperienze avute sono emerse esigenze comuni. In primo luogo la volontà di non agire più, quasi caricatura di un rivoluzionario di professione, come tappabuchi nelle situazioni più disparate; il desiderio, cioè, di recuperare la dimensione politica del proprio ruolo di studente tra gli studenti.

In secondo luogo l'esigenza di sviluppare se stessi anche al di fuori della militanza in senso stretto, senza dover rubare ore al sonno poichè il carico di lavoro da svolgere è troppo gravoso [il militante, oggi, quando e come ascolta la musica? quando e come fa l'amore? quando e come passa una serata con i suoi amici al di fuori del collettivo in cui opera?]. Infine l'esigenza di non limitare i rapporti tra i compagni alle riunioni, al volantinaggio, ai picchettaggi; il fastidio di dover assumere l'atteggiamento di un politicante rigido e senza cedimenti, che è poi quello stesso atteggiamento [che stranamente ci ricorda lo stalinismo] per cui, spesso, tra compagni e compagne, si riproduce il tipico rapporto tra sessi, con la divisione dei ruoli e la subordinazione della donna al maschio.

Il nostro lavoro è stato molto difficile *per la mancanza di abitudine a discutere sistematicamente questi temi; certo non abbiamo scoperto niente di nuovo, ma ci sembra importante aver affrontato collettivamente non dei problemi squisitamente «personali», ma contraddizioni proprie di tutto il movimento. Il nostro non vuole essere uno sterile sfogo, ma un tentativo di trovare, con una critica costruttiva delle precedenti* ***esperienze politiche, un modo*** *alternativo di far politica nella nostra situazione di massa.*

Non è sfuggito a nessuno, vogliamo sperare, che moltissimi compagni ***reduci delle lotte del '68 hanno abbandonato la politica, a volte trovando comodo rifugio nel riformismo*** *del Pci; d'altra parte molti tra i più giovani hanno creduto di trovare un modo di realizzare un impegno politico e ideale legato ad un cambiamento dei rapporti interpersonali in un gruppo quale Comunione e Liberazione, che da l'illusione di una vita comunitaria e di esperienze umane vissute insieme.*

La ragione di questi due atteggiamenti, pur così diversi tra loro, si trova nell'incapacità da parte delle organizzazioni di interpretare, o meglio di concretizzare, uno dei bisogni più profondi e radicali che il '68 aveva espresso: l'esigenza bruciante di un nuovo modo di vivere, di far politica che rifiutava la dimensione individuale ed alienata dell'uomo nella società borghese.

Proprio per questi motivi riteniamo ***che sia giusto ed urgente che i*** *compagni, militanti e non, affrontino in modo approfondito questi temi. Le modalità sono tutte da costruire, le soluzioni tutte da inventare; ma* ***proprio per questo ci sembra fondamentale che le scarse esperienze*** *esistenti vengano portate a conoscenza di tutta la sinistra e che si apra un dibattito sui giornali del movimento.*

Per quanto ci riguarda abbiamo intenzione di continuare nel nostro ***lavoro allargando i temi discussi dalla militanza politica*** *ad altri di carattere più generale, ma che toccano direttamente gli studenti con cui siamo in contatto: problema della famiglia di origine e della famiglia da costruire [matrimonio, rapporto di coppia], problema dell'alienazione e delle fughe da essa [musica e droga], problemi del lavoro.*

Siamo comunque fortemente interessati ad entrare in contatto con gruppi di compagni che hanno affrontato o hanno intenzione di affrontare questi temi.

Sottoscrizione: questi gli elenchi dal 1 agosto

Riprendiamo, dopo molto tempo, la pubblicazione degli elenchi della sottoscrizione. Prima la campagna elettorale e poi la forzata riduzione del giornale a quattro pagine, ci avevano impedito di farlo. In tutto questo tempo gli elenchi si sono accumulati fino a formare una massa «preoccupante» di fogli: per pubblicarli tutti ci vorrebbe un libro. Abbiamo perciò pensato di rinunciare a questa impresa e di riprendere la pubblicazione partendo dal primo agosto.

L'elenco pubblicato qui di seguito, dunque si riferisce al periodo 1-7 agosto di quest'anno. Chiediamo scusa a tutti i compagni e i lettori che hanno versato nei mesi precedenti.

Riccardi di Torino	10.000
Lapi R. di Viareggio	470
Un compagno di Pavia	10.000
Lapi R. di Firenze	520
Cristina di Asti	3.000
Enzo di Asti	5.000
Corrado di Asti	500
Ugo di Asti	10.000
Gino di Asti	15.000
Gianni V. di Asti	10.000
Saro di Partanna	10.000
Sezione di Ao di Treviglio	174.000
Sezione di Ao di Soncino	50.000
Sezione di Ao di Castelgirone	10.000
Somarè di Milano	20.000
Iris di Udine	5.000
Airola Emilio di San Maurizio Can	20.000
Sergio di Brescia	5.000
Alde di Brescia	5.000
Sezione di Ao di Brescia	9.000
Piero Mich di Sirmione	20.000
Nucleo promotore di Ao a Gorizia	10.500
Lucchini Roberto di Milano	10.000
Dado, Lella, Mauro di Novi Ligure	10.000
Compagni di Varese	10.000
Un compagno del Cub Augusta (Va)	8.000
Un compagno di Ao di Voghera	10.000
Sezione di Ao di Ivrea	85.000
Dalla vendita di una «Texture» di Grotti a Massa	50.000
Compagni di Massa	22.750
Raccolti alla Camera del Lavoro di Massa	6.250
Compagni di Chimica di Torino	15.000
Sezione di Ao di Torino	257.000
Bosco Olimpia di Torino	10.000
Cris Loredana di Casiomaggiore (Bl)	30.000
Golinelli Amedeo di Milano	10.000
Maurizio Grintoni di Carrara	10.000
L.T. di Catanzaro	10.000
Anna e Francesco di Mestre	10.000
Molinari Giuseppe di Piacenza	10.000
Franza Strina di Caserta	10.000
Danilo di Roma	10.000
Anna Bonomi di Roma	10.000
F.B. di Roma	50.000
Un compagno di Dossobuono (Vr)	5.000
Franco Zappi di Roma	10.000
Roberto e Anna di Roma	15.000
Collegio Spallanzani di Pavia	10.000
Paolo e Aurora di Valenza	5.000
Micheli Daniele di Rivoli	10.000
Mario e amici di Milano	6.000
Arnalda e Nicoletta di Milano	10.000
Mosca Sergio di Milano	2.000
Graziana Tomasella di Marghera (Ve)	30.000
Compagni Weimar di Milano	14.000
Rifici Riccardo di Milano	10.000
Passoni di Milano	5.000
Michele di Gallarate	10.300
Noris di Milano	4.000
Gigi di Busto Arsizio	10.000
Elena e Pasquale del Cub Casale di Torino	10.000
Benedetti Alberto di Milano	10.000
Alcune compagne della Sit Siemens (Mi)	11.000
Dalla festa popolare giovanile di Pregnana	36.500
Gabriella B. di Corsico	10.000
Simpatizzante di Ao di Legnano (Ud)	10.500
Plinio di Legnano (Ud)	10.000
Cellula di Ao di Voghera	25.000
Sezione di Ao di Carmagnola	62.000
Raccolti fra i soldati democratici del Rtg Savoia Carmagnola (3) di Merano	20.000
Galati Orazio di Milano	100.000
Domenico Gironda di Taverna (Cz)	10.000
Tiziano, Mao e Beppe di Verona	20.000
Franchina di Milano	30.000
Un gruppo di compagni della casa del giovine di Milano	10.000
Un compagno bancario di Verona	11.500
Uno studente di Geologia (Mi)	1.000
Montemezzi Luigi di Verona	15.000
Stefania di Alessandria	10.000
Due compagni di Cinto C. (Ve)	12.000
Peppe e Ciro di Secondigliano	2.000
Salvatore M. di Napoli	800
Lapi R. di Viareggio	420
Iris Sussi di Firenze	10.000
Giusi di Pioltello	20.000
Ghia Antonio di Sestri Levante	3.000
Antonio e Iride di Treviglio	1.000
Carlo di Bergamo	10.000
Due compagne di Ao di Voghera	15.500
Cub Fs di Verona	12.000
Gino Bin di Verona	5.000
Franzoso di Verona	1.000
Antonio Spillari di Verona	1.000
In memoria del compagno Sanotro (Vr)	40.000
Un compagno insegnante di Verona	5.000
Raccolti al Biasi (Vr)	59.000
Raccolti alla Fim (Vr)	6.000
Compagni di Ao di Verona	349.400
Raccolti fra compagni di Cerignola	36.000
Sezione di Pinerolo	20.500
Falco di Padova	500
Renzo di Fisica (Pd)	500
Vendendo il quotidiano a Padova	1.000
Vendita di libri gialli a Padova	10.000
Sottoscrizione in piazza (Pd)	29.600
Vendita paccottiglie a Padova	15.000
Vendita manifesti a Padova	5.000
Nucleo di Ao di Gorizia	23.700
Sezione di Ao di Torino	402.000
Cena rossa al camping Europa di Pizzo Calabro	94.000
Marco di Busto Arsizio	10.000
Alessandro di Oretto (Vc)	3.000
Renato e Anna per il loro matrimonio	10.000
Compagni di Pavia	40.000
Corrado Gasparri di Milano	10.000
Macaluso Francesco di Venezia	10.000
Bellettini Daniela di Verona	20.000
Basaglia Vittorio di Barbiana (Mi)	20.000
Gisella e Pier di Lignano	20.000
Tosetti Massimo di Firenze	10.000
Renato di Padova	10.000
Anna di Padova	10.000
Vendita di una rete (Pd)	6.000
Michele di Padova	3.000
Teresa di Padova	2.000
Patrizia di Padova	5.000
Sandra di Padova	500
Cena rossa a Padova	1.000
Falcioni S. di Roma	10.000
Autoriducendo bollette Sip (Bo)	1.500
Pasqualini Aldo di Introbio	3.500
Stefano V. di Padova	3.000
Gruppo lavoratori Siai-Marchetti (Va)	3.000
Bandera di Castellanza	10.000
Lapi R. di Firenze	850
Restelli Carmela di Milano	12.000
Ugo De Lotto	10.000
Vendita di giornali a Pietra Ligure	10.000
Nopali Rosario di Milano	15.000
Collettivo politico di Besana Brianza	27.500
Lanza Vittorio di Venezia	4.000
Maria e Dino di Ponte S.G. (Pg)	10.000
G.B.P. di Genova	10.000
Lucia di Milano	10.000
Gilda Calvani di Firenze	5.000
Magnolia M. di Paupisi (Bn)	5.000
Amedeo e Luciana di Napoli	10.000
Timoteo E. di Torrecuso (Bn)	3.000
Verusio R. di Benevento	5.000
Colletta M. di Paupisi (Bn)	5.000
Casa dello studente di Pavia	15.000

Tutti i compagni che hanno materiale fotografico, diapositive, opuscoli sul Portogallo telefonino subito al Circolo La Comune di Milano (tel. 8375294). Servono per la preparazione di un audiovisivo.

Iniziative per il Quotidiano

La segreteria politica nazionale di Avanguardia Operaia e la Commissione cultura sollecitano le sezioni a prendere iniziative per il rilancio e sostegno del Quotidiano, quali feste popolari, concerti, spettacoli, tavole rotonde, promuovendo sottoscrizioni straordinarie.

Le feste del Quotidiano dei Lavoratori già programmate sono quelle di Partanna [Palermo] e di Padova il 6 e 7 settembre; e quella regionale lombarda di Milano dal 12 al 21 dello stesso mese.

Le sezioni e i compagni interessati si rivolgano al più presto per le regioni del nord al Circolo la Comune di Milano [tel. 02-8375294] e per quelle del centro al Circolo la Comune di Roma [tel. 06-317191]. Per il sud è urgente mettersi in contatto con il Circolo la Comune di Caserta [compagno Tonino, tel. 0823-41819] in modo da poter organizzare una distribuzione coordinata delle iniziative.

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* 10.000 (in cifre)
Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) 10.000 (in cifre)
Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano
Addì (1) *19*

Tassa di L.

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

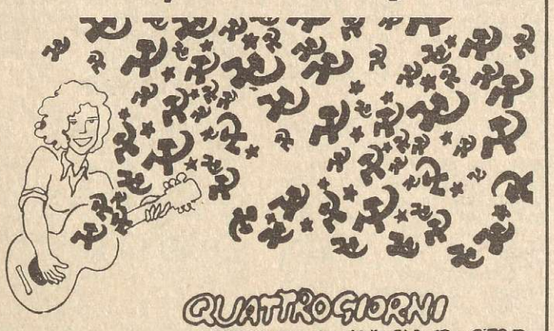
Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile



QUATTRO GIORNI di MUSICA e POLITICA e FESTA

festa Nazionale

18 19 20 21 settembre **licola** NAPOLI

C.P.S. C.U.B. C.P.U.

Nei quattro giorni della festa di Napoli interverranno i più significativi cantanti e complessi della nuova musica italiana. Ci saranno rassegne di musica politica e popolare, spettacoli teatrali, iniziative e dibattiti sui problemi giovanili. I compagni di tutta Italia potranno campeggiare a Licola. Nei prossimi giorni verrà distribuito un manifesto nazionale per propagandare la festa.

Portogallo: scaduti gli ultimatum di Antunes Gonçalves non si dimette

Rafforzato dall'unità d'azione Pcp-rivoluzionari, definita «contro natura» da Soares, Gonçalves resiste agli attacchi della destra - Il Consiglio della rivoluzione sospende le attività della V divisione e reintegra nelle sue funzioni il generale comunista Corvacho

Lisbona, 26

La segreteria provvisoria del Fronte di unità popolare, a cui hanno dato vita ieri sette organizzazioni rivoluzionarie,il Pcp, numerosi organismi di potere popolare e ufficiali della sinistra del Mfa, ha deciso di passare immediatamente all'azione, annunciando il lancio di una campagna nazionale di manifestazioni dal nord al sud del paese per «dare il via a una potente offensiva delle masse contro il fascismo, contro la socialdemocrazia e contro l'imperialismo». La prima manifestazione di questa campagna si svolgerà domani nella zona del porto di Lisbona.

Sull'onda di questa controffensiva della sinistra il governo Gonçalves sembra resistere agli attacchi durissimi dello schieramento reazionario.

Oggi sarebbe dovuto scadere l'ultimatum presentato sette giorni fa dai nove ufficiali del gruppo Antunes per la cacciata del quinto governo provvisorio; sempre oggi è scaduto l'altro ultimatum, di 24 ore, presentato ieri dal generale Carlos Fabio, candidato in pectore della destra alla successione di Gonçalves. Nessuna reazione è segnalata per il momento da parte dei nove e di Fabio.

D'altra parte un relativo rafforzamento delle sue posizioni viene a Goncalves dal fatto che la lunghissima riunione del Consiglio della rivoluzione, assenti i nove dissidenti di destra, non ha fatto menzione dei problemi del governo, accettandone così implicitamente l'esistenza almeno fino a quando l'Assemblea del Mfa non abbia elaborato una soluzione alternativa. L'assemblea è prevista per la settimana prossima e sarà chiamata a decidere anche sulla ristrutturazione da dare a tutti gli organi del Mfa, in particolare il Consiglio e il direttorio. In vista di questa importantissima scadenza la destra sta organizzando garndi manovre perchè si arrivi a un annacquamento della presenza della sinistra attraverso l'immissione nei prossimi giorni di elementi moderati provenienti dall'esercito.

Riunito per stabilire il destino del governo e, in ultima analisi, della crisi in corso, il Consiglio della rivoluzione ha potuto raggiungere un accordo solo su due punti, molto importanti ma limitati: la sospensione delle attività della Quinta divisione e la reintegrazione nelle sue funzioni di comandante della regione militare del nord del generale filocomunista Corvacho. La Quinta divisione dello stato maggiore generale delle forze armate è stata fino a oggi uno dei principali punti di forza di Gonçalves e del Pcp; attivissima, essa non si è limitata ai compiti istituzionali di propaganda delle attività delle forze armate, ma ha in pratica assunto il controllo dei servizi radiotelevisivi e dei numerosi quotidiani passati sotto il controllo governativo dopo la nazionalizzazione delle banche che li possedevano. Inoltre ha compiuto grossi sforzi in vista della «dinamizzazione culturale» nelle zone più arretrate del paese, evidenziando tuttavia i limiti burocratici e verticisti della linea del Pcp. Oggetto degli attacchi isterici del Ps e del gruppo Antunes, la Quinta divisione verrà ora ristrutturata, non è chiaro se nei compiti o negli uomini. Anche qui, una decisione definitiva è stata demandata all'Assemblea del Mfa.

Corvacho, dal canto suo, era stato allontanato dalla sua carica dietro la pressione degli ufficiali di destra del nord e con l'avallo del generale De Carvalho. La sua reintegrazione muta profondamente gli equilibri militari nelle delicate regioni settentrionali, dove formazioni reazionarie sono in procinto di scatenare la guerriglia nelle zone confinanti con la Spagna. Da segnalare in proposito che ieri, per la prima volta reparti militari del nord - a Leiria - hanno respinto con decisione attacchi reazionari contro la sede del Pcp.

Il Psp è uscito frattanto dal silenzio. In un comunicato esso ha definito nientemeno che «contro natura» l'unità di azione rivoluzionari- Pcp qualificata anche come «disperata operazione sediziosa».

USA
Ford insiste: sfiducia all'Urss

Washington, 26

Ford ha deciso di continuare imperterrito sulla strada dei discorsi nei quali i rapporti con l'Urss vengono presentati sotto una luce molto poco rassicurante. In un discorso tenuto ieri a Milwaukee nel Wisconsin, Ford ha detto di sperare che un accordo sulla limitazione degli armamenti nucleari possa essere concluso una volta risolti alcuni problemi tecnici e di controllo. Ha detto che non pensa sia vero quanto si dice da alcune parti, e cioè che l'Urss trarrebbe dal processo di «distensione» maggiori vantaggi che non gli Usa. Ha detto poi di essere deciso a dar prova di «molta durezza» nei negoziati con l'Urss.

LIBIA
Conferma: tentato golpe

Beirut, 26

In una intervista al settimanale libanese «Al Massa», un esponente del Consiglio rivoluzionario libico, il colonnello Abu Bakr Younis, ha confermato le voci di un tentativo di colpo di stato che si è svolto recentemente contro il colonnello Gheddafi. È questa la prima conferma da parte libica del fatto, di cui aveva parlato giorni addietro, con particolare insistenza, la stampa egiziana.

SPAGNA
Processo di Burgos: lotte in programma

Madrid, 26

Una settimana di detenuti politici che si trovano nel carcere di Carabanchel hanno deciso di cominciare giovedì prossimo uno sciopero della fame di durata indeterminata in segno di solidarietà con i militanti baschi Jose Antonio Garmendia Artola e Angel Otaegui Echeverria, il cui processo avrà inizio lo stesso giorno dinnanzi al Consiglio di guerra di Burgos. I due militanti dell'Eta sono accusati dell'uccisione di un caporale della polizia e di complicità. Essi rischiano la condanna a morte. I detenuti delle carceri di Carabanchel hanno annunciato che lo sciopero della fame potrebbe anche durare un mese nel caso in cui i due imputati fossero condannati a morte.

PALESTINA
Smentita di Al Fatah

Beirut, 26

Un portavoce dell'organizzazione palestinese Al Fatah ha smentito le notizie provenienti da Londra secondo le quali alcuni suoi membri avrebbero posto cariche di esplosivo a bordo di piattaforme di perforazione nel Mare del Nord. Il portavoce ha affermato che «Al Fatah non ha nulla a che fare con operazioni di tal genere in Gran Bretagna o in qualsiasi altro posto fuori delle nostre terre occupate», aggiungendo che le posizioni di Al Fatah sulle operazioni di sabotaggio e guerriglia all'estero sono ben note e che l'organizzazione le condanna poichè esse sono in contrasto con i suoi scopi danneggiando l'immagine del movimento di liberazione palestinese.

Argentina: per un programma di unità democratica

Dichiarazione del Comitato Centrale del Prt-Erp sulla fase politica
La parola d'ordine «Di fronte a una possibile apertura democratica, rafforzare l'unità» - Proposta una nuova Assemblea Costituente

Dopo i continui rivolgimenti a livello governativo e dopo l'offensiva guerrigliera dei giorni scorsi nell'anniversario del massacro di Trelew, la situazione politica Argentina è sempre di grande interesse. Svolte significative sono possibili a breve scadenza. Il documento del Prt-Erp che pubblichiamo di seguito contiene una delle proposte formulate da una parte della sinistra rivoluzionaria per uscire dalla presente congiuntura.

Riportiamo una sintesi della dichiarazione del Comitato Centrale del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori (P.R.T.) direzione politico-militare dell'Esercito Rivoluzionario del Popolo (E.R.P.), Comitato centrale denominato «Viet-nam liberado» dal luglio del 1975. La parola d'ordine contenuta in questa dichiarazione è: «di fronte a una possibile apertura democratica, creare e rafforzare l'unità». Nell'ottobre del 1974 analizzando le prospettive politiche della lotta di classe in Argentina, osservavamo che il fallimento della repressione della borghesia ci metteva di fronte a due alternative:

a) rafforzare immediatamente l'apparato repressivo, sotto la guida dell'esercito, con i cambiamenti politici che questo comporta.

b) cedere a livello democratico, in un primo momento, per preparare le condizioni, a breve scadenza, per una dittatura militare.

In novembre riaffermavamo che, se per la borghesia e l'imperialismo l'aumento indiscriminato della repressione era il male minore, l'intensificazione della lotta di massa poteva obbligare la borghesia e l'imperialismo a cedere o retrocedere momentaneamente.

È fuori dubbio l'importanza che riveste per la classe operaia e per il popolo argentino il recupero delle libertà democratiche, nella misura in cui queste serviranno ad un rapido sviluppo delle forze rivoluzionarie. Il trionfo della mobilitazione popolare ha segnato la fine della cricca di Lopez Rega e il definitivo fallimento dei suoi intenti fascistoidi, sorprendendo, anche l'esercito oppressore, che non è riuscito ancora a dare un ricambio coerente alla gestione del potere.

In questa situazione si va affermando l'esigenza di costituire un «fronte di opposizione democratica» alla politica duramente antipopolare e repressiva dell governo, costituendo un'ampia base per lo sviluppo di un programma di libertà e di distensione che interessi tutte le classi sociali, dal proletariato alla borghesia democratica. È perciò importante trovare dei momenti d'incontro, senza falsi settarismi, tra queste forze sociali per i seguenti obiettivi:

1) Liberazione di tutti i prigionieri politici.
2) Abrogazione della legge repressiva.
3) Eliminazione del terrorismo fascista (terrorismo di governo con la «Tripla A»).
4) Blocco dei prezzi, giusti aumenti salariali stabiliti dalle «Commissioni Paritarie» (cioè incontro tra proletariato e padronato).

Come contributo a questo programma e alla pacificazione del paese, il nostro Partito, direzione politico-militare dell'E.R.P., è disposto a sospendere le azioni di guerriglia, questo in cambio della libertà di tutti i prigionieri politici e dell'abolizione della legislatura repressiva.

In sintesi, la spettacolare caduta del governo peronista ha lasciato il paese alla deriva. Il Partito militare, ultima carta in mano all'imperialismo, si trova nell'incapacità di intervenire in questo vuoto di potere perchè:

a) non ha un'alternativa immediata di governo.
b) la guerriglia gli procura seri problemi.

In questa situazione di «vuoto di potere» cominciano a prendere corpo le «posizioni democratiche» che corrispondono più o meno alle aspirazioni del popolo argentino.

Per questo diventa un obiettivo fondamentale, oggi, il rafforzare questa prospettiva di democratizzazione dello stato, intorno ad un programma minimo per la liberazione di tutti i prigionieri politici, per l'abolizione della legislatura repressiva, per l'eliminazione del terrorismo fascista e di stato e per un giusto salario ai lavoratori.

Su questi obiettivi si può e si deve trovare un'unità tra i diversi settori: dalle forze rivoluzionarie ai settori vacillanti fino ad arrivare a quelle controrivoluzionarie, che si vedranno obbligate ad accettare un possibile processo di democratizzazione dello stato e delle istituzioni.

La disperata politica del governo peronista ruppe la fragile «unità nazionale» imposta dal partito militare. Il primo passo verso l'opposizione che si sta producendo in molti settori politici *non proletari* pone all'ordine del giorno la costituzione di un «Fronte Ampio Democratico e Patriottico».

Lottando insieme a tutti questi settori democratici, per il programma succitato, la classe operaia proporrà la costituzione di una nuova «Assemblea Costituente», assolutamente libera, indipendente e sovrana; esigendo la più ampia partecipazione operaia e popolare alla discussione per il futuro del paese; cosiente che la più ampia mobilitazione democratica delle masse popolari è una parte imprescindibile della lotta politica e armata della guerra rivoluzionaria portata avanti dal nostro popolo per la sua liberazione nazionale e sociale.

Moltiplicare la propaganda della linea del partito con tutte le forze all'interno delle masse. In momenti come questi, in cui è enorme l'interesse e la partecipazione di massa, il ruolo dell'agitazione e della propaganda politica cresce incommensurabilmente.

La situazione generale è straordinariamente ricca. In tutto il paese, ogni giorno di piu, le forze rivoluzionarie aumentano di forza e di numero: ovunque sono in crescendo i gruppi di combattenti popolari, che vanno ad ingrossare le file rivoluzionarie; decine di migliaia di lavoratori scendono nelle piazze con forza a difendere il diritto al lavoro e alla spravvivenza.

Con l'esplosione e la scesa in campo delle forze popolari, con la capacità creativa che esse portano in sè, si è straordinariamente accorciato il cammino per la rivoluzione socialista. Il nostro partito e il nostro Esercito Popolare si impegneranno sino in fondo ad adempiere al proprio dovere storico.

P. R. T.
Comitato Centrale
«Viet-Nam Liberado»

25 agosto

L'accordo militare-territoriale Egitto-Israele sarebbe raggiunto

Il ministro degli esteri israeliano Allon dà l'annuncio ufficiale - l'Egitto cerca di salvare la faccia e prosegue con la cautela

Tel Aviv, 26

Dopo una notte di incertezze, caratterizzata da una serie di notizie contrastanti, il ministro degli esteri israeliano Yigal Allon ha formalmente annunciato questa mattina che è stato raggiunto un accordo militare-territoriale per il Sinai e che ci sono buone possibilità - anche se non la certezza - di concludere entro la settimana la discussione sulla restante parte politica del nuovo patto tra Israele e l'Egitto.

In un'intervista concessa alla radio nazionale di Gerusalemme, Allon ha specificato i vari punti dell'intesa, aggiungendo che le parti stanno ora provvedendo alla stesura di una bozza del testo del futuro accordo «ad interim» che Kissinger avrebbe portato nel pomeriggio ad Alessandria dal presidente Sadat.

Secondo quanto ha detto il ministro degli esteri israeliano, la parte del Sinai controllata dagli egiziani passerà dall'attuale decimo a circa un settimo del territorio. Le truppe egiziane, ha detto Allon, saranno autorizzate ad avanzare verso est in media di sei chilometri, occupando l'intera estensione dell'attuale «zona cuscinetto» presidiata dalle forze dell'Onu e larga tra uno e otto chilometri.

L'intesa per le stazioni di avvistamento elettronico nella zona dei passi prevede che ad Israele rimanga l'esclusivo controllo delle già esistenti installazioni di Umm Khashiba, mentre una nuova stazione di avvistamento dello stesso genere sarà costruita e fatta funzionare in esclusiva dagli egiziani. Tecnici americani (presumibilmente in numero da cento a duecento), ha proseguito Allon, provvederanno dal canto loro a far funzionare altre due stazioni elettroniche nella zona.

Allon, dando queste notizie, ha espresso la sua speranza che l'accordo possa essere sottoscritto entro la fine della settimana. In Egitto, preoccupati delle reazioni negative nel mondo arabo, si è stati anche oggi assai prudenti. Il giornale del Cairo «Al Ahbar», intanto, ha scritto che l'Egitto non esiterà a ricorrere alle armi in caso di attacco israeliano contro la Siria, e che la causa palestinese sta al vertice delle preoccupazioni egiziane.

Il subimperialismo indonesiano dietro la guerra civile a Timor

Dili, 26

Si aggrava di ora in ora la situazione nella colonia portoghese di Timor, l'isola situata tra l'Indonesia e l'Australia e divisa a metà tra Indonesia e Portogallo. I combattimenti tra l'unica forza veramente fautrice dell'indipendenza nazionale, il Fretelin, e le altre organizzazioni-fantoccio asservite ad interessi imperialistici, tra cui l'Udt, infuriano in tutta la parte orientale dell'isola. Le forze portoghesi, comandate da ufficiali di destra, hanno fin dall'inizio dei combattimenti perduto il controllo della situazione e sono ora asseragliate intorno al porto della capitale in attesa di imbarcarsi per la città australiana di Darwin.

Il subimperialismo indonesiano soffia frattanto sul fuoco dei combattimenti, pronto a insediare a Dili uno dei movimenti da esso controllati. Il regime reazionario di Giakarta, che si è già spartito con l'Australia la grande isola della Nuova Guinea, estende oggi le sue pretese a Timor orientale e critica duramente chi in Portogallo vuole ritardare la decolonizzazione per impedire una ricolonizzazione immediata da parte dell'Indonesia.

Fonti del ministero degli esteri portoghese hanno annunciato ieri sera che l'ex ministro per i territori d'oltremare, Antonio de Almeida Santos, dirigerà una missione governativa a Timor per negoziare una fine della sanguinosa guerra civile in corso nell'isola. Ma il problema principale, a questo punto, non sta nella volontà politica del governo portoghese -che ormai può farsi valer solo in veste di mediatore- ma nell'irrigidimento delle forze reazionarie

Timor orientale ha una superficie di 15.000 chilometri quadrati e una popolazione di 600.000 abitanti.

Fronte rosso e linea di massa in Portogallo

SEGUE DA PAG. 1

Non si deve perciò pensare che l'accordo su una corretta proposta sulle questioni generali e sulla tattica da seguire per fare in modo che siano le masse popolari a diventare protagoniste dello scontro, sia una condizione sufficiente per superare i limiti del processo rivoluzionario e per battere la controffensiva reazionaria. Un difficile e prolungato lavoro deve essere fatto ma, certamente, il documento del Copcon fornisce una giusta linea di condotta e il fronte di classe, sostenuto dalla sinistra del Mfa, può offrire lo strumento necessario.

Si comprende quindi il disappunto dei «democratici» portoghesi e di casa nostra. Ieri sul Corriere della sera l'editorialista Ronchey si affannava nel tentativo di dimostrare che i rivoluzionari portoghesi ignorano il leninismo, sono incolti, mancano di storicismo, etc. etc. Sarà vero [non abbiamo mancato di scrivere con molta franchezza quali sono, a nostro avviso, i limiti dei compagni di quel paese ma, in compenso hanno una cosa dalla loro parte, una cosa che in Italia ci manca ancora e che in Cile purtroppo è completamente mancata nel settembre 1973 : un esercito, o meglio una parte dell'esercito [dev'essere così confortante sfilare nelle manifestazioni con alla testa non il solito servizio d'ordine ma le autoblindo cariche di soldati armati e con pugno chiuso...].

È il rapporto di forza, anche militare, che consente oggi di puntare con fiducia sulla prospettiva aperta dal documento del Copcon e dall'alleanza tra rivoluzionari e seguaci di Cunhal. I «democratici» di tutti i paesi si mettano il cuore in pace: in Portogallo non finirà come in Cile.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

☐ ☐ ☐ ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).